

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 23 gennaio 2017



## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

|                   |          |      |                            |  |   |
|-------------------|----------|------|----------------------------|--|---|
| Italia Oggi Sette | 23/01/17 | P. 3 | Le Casse perdono autonomia |  | 1 |
|-------------------|----------|------|----------------------------|--|---|

## INNOVAZIONE

|             |          |       |                                  |                |   |
|-------------|----------|-------|----------------------------------|----------------|---|
| Sole 24 Ore | 23/01/17 | P. 17 | L'innovazione moltiplica i bonus | Gabriele Sepio | 3 |
|-------------|----------|-------|----------------------------------|----------------|---|

## CYBERSECURITY

|             |          |       |   |                    |   |
|-------------|----------|-------|---|--------------------|---|
| Sole 24 Ore | 23/01/17 | P. 13 | Cyber security, i big della consulenza potenziano gli staff | Francesca Barbieri | 5 |
|-------------|----------|-------|---|--------------------|---|

## ENERGIA

|                           |          |       |                                      |                                |   |
|---------------------------|----------|-------|--------------------------------------|--------------------------------|---|
| Repubblica Affari Finanza | 23/01/17 | P. 22 | Energia, a sorpresa torna il carbone | Massimo Minella,<br>Luca Pagni | 6 |
|---------------------------|----------|-------|--------------------------------------|--------------------------------|---|

## PONTE SULLO STRETTO

|                     |          |       |   |              |   |
|---------------------|----------|-------|---|--------------|---|
| Corriere Della Sera | 23/01/17 | P. 21 | Ponte di Messina, beffa infinita Ora lo Stato fa causa allo Stato | Sergio Rizzo | 8 |
|---------------------|----------|-------|---|--------------|---|

## APPALTI

|             |          |       |  |  |    |
|-------------|----------|-------|--|--|----|
| Sole 24 Ore | 23/01/17 | P. 23 | Applicazione entro i limiti delle direttive Ue |  | 10 |
|-------------|----------|-------|--|--|----|

## CONFPROFESSIONI

|                           |          |       |   |  |    |
|---------------------------|----------|-------|---|--|----|
| Repubblica Affari Finanza | 23/01/17 | P. 32 | Confprofessioni: "Via al Jobs act degli autonomi" |  | 11 |
|---------------------------|----------|-------|---|--|----|

## CYBERSECURITY

|                           |          |       |   |                 |    |
|---------------------------|----------|-------|---|-----------------|----|
| Repubblica Affari Finanza | 23/01/17 | P. 33 | Cyber security, i professionisti in banca | Luigi Dell'Olio | 12 |
|---------------------------|----------|-------|---|-----------------|----|

## GIUSTIZIA

|            |          |      |  |               |    |
|------------|----------|------|--|---------------|----|
| Repubblica | 23/01/17 | P. 1 | Il conto della giustizia che sbaglia 700 milioni spesi in risarcimenti | Liana Milella | 13 |
|------------|----------|------|--|---------------|----|

## OPERE GRATUITE

|             |          |       |                                     |                                |    |
|-------------|----------|-------|-------------------------------------|--------------------------------|----|
| Sole 24 Ore | 23/01/17 | P. 23 | Sulle opere «gratuite» decide la Pa | Guido Inzaghi<br>Simone Pisani | 16 |
|-------------|----------|-------|-------------------------------------|--------------------------------|----|

## ORDINI PROFESSIONALI

|                           |          |       |  |                         |    |
|---------------------------|----------|-------|--|-------------------------|----|
| Repubblica Affari Finanza | 23/01/17 | P. 32 | Notartel, Lextel, Geoweb gli Ordini professionali si fanno la tecnologia in casa | Marialuisa Di<br>Simone | 18 |
|---------------------------|----------|-------|--|-------------------------|----|

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

|                   |          |      |   |                |    |
|-------------------|----------|------|---|----------------|----|
| Italia Oggi Sette | 23/01/17 | P. 2 | Psicologi, periti, infermieri: 200 euro di pensione al mese | Bruno Fioretti | 20 |
| Italia Oggi Sette | 23/01/17 | P. 4 | Le principali limitazioni all'autonomia delle Casse         |                | 23 |

## STATUTO LAVORO AUTONOMO

|             |          |      |   |                   |    |
|-------------|----------|------|---|-------------------|----|
| Sole 24 Ore | 23/01/17 | P. 7 | Più chiarezza con lo Statuto degli autonomi | Giampiero Falasca | 25 |
|-------------|----------|------|---|-------------------|----|

## UNIVERSITÀ

|                     |          |       |   |             |    |
|---------------------|----------|-------|---|-------------|----|
| Corriere Della Sera | 23/01/17 | P. 28 | La nuova politica estera dell'università italiana | Fabio Rugge | 26 |
|---------------------|----------|-------|---|-------------|----|

## AVVOCATURA

|                   |          |      |                                |                  |    |
|-------------------|----------|------|--------------------------------|------------------|----|
| Italia Oggi Sette | 23/01/17 | P. V | Avvocatura bloccata dalle liti | Gabriele Ventura | 27 |
|-------------------|----------|------|--------------------------------|------------------|----|

## AVVOCATI

|  |          |       |  |                 |    |
|--|----------|-------|--|-----------------|----|
| Corriere Della Sera -<br>Corriereconomia | 23/01/17 | P. 25 | Ecco chi ha vinto al valzer degli avvocati | Isidoro Trovato | 29 |
|--|----------|-------|--|-----------------|----|

## GEOMETRI

|  |          |       |                                     |  |    |
|--|----------|-------|-------------------------------------|--|----|
| Corriere Della Sera -<br>Corriereconomia | 23/01/17 | P. 25 | Geometri: vertice rosa per la cassa |  | 30 |
|--|----------|-------|-------------------------------------|--|----|

Anche la Manovra 2017 cambia le regole del gioco: vigilanza e rappresentanza al restyling

# Le Casse perdono autonomia

**L**e Casse di previdenza dei professionisti perdono ancora un po' della loro autonomia. La Bicamerale di controllo degli enti gestori avrà, infatti, un potere maggiore di vigilanza sull'operato sugli enti. Mentre sin da oggi si prevede un limite massimo ai rappresentanti nelle gestioni più giovani: Enpapi (infermieri), Eppi (periti industriali), Enpab (biologi), Enpap (psicologi), Epap (dottori agronomi e forestali, geologi, chimici e attuari).

In compenso migliora il trattamento fiscale per gli investimenti, ma solo quelli in economia reale. Ancora una volta dunque una legge di Bilancio, quella per il 2017 (la n. 232/16 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 297 del 21 dicembre 2016), contempla al suo interno una serie di disposizioni che limiteranno la capacità di azione degli enti di previdenza obbligatoria di cui al decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, e al decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103. In linea con una tradizione ormai consolidata.

**Riduzione delle spese per il pubblico impiego.** Le Casse sono state controverse destinatarie dei vincoli in materia di personale ai sensi dell'articolo 9, comma 1, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78.

In particolare, non avrebbero potuto nel quadriennio 2011-2014 operare incrementi della retribuzione individuale dei propri dipendenti, sebbene questi non siano appartenenti ad alcun comparto del pubblico impiego. Pertanto, il trattamento economico ordinario complessivo dei singoli dipendenti delle Casse non doveva per legge superare nel quadriennio il trattamento ordinariamente spettante per l'anno 2010. Il legislatore prende atto che alcuni

enti (dopo verifica ministeriale) non hanno rispettato tale vincolo e li obbliga a versare, per l'anno 2017, il 16% invece del previsto 15% dei risparmi sui cosiddetti «consumi intermedi». Per i professionisti che versano i contributi alle Casse, dopo il danno provocato dagli amministratori che hanno remunerato i dipendenti più di quanto fosse dovuto, anche la beffa di dover versare allo Stato una tassa riparatrice che comunque non sarà più dovuta, assieme agli altri risparmi, per effetto della sentenza n. 7/2017 della Corte costituzionale. La Consulta ha, infatti, sancito l'illegittimità di questo «prelievo forzoso» che è costato alle Casse quasi 11 milioni di euro l'anno (si veda *ItaliaOggi* del 12 e del 13 gennaio 2017).

**Aumenta la vigilanza.** Un'altra misura che si trova all'interno del corposo provvedimento riguarda l'extrema ratio del commissariamento prevista dall'articolo 2 del decreto legislativo 509/1994 (di privatizzazione degli enti dei professionisti). Fermo restando che alla nomina di un commissario straordinario di una Cassa si perviene comunque attraverso un apposito decreto interministeriale, la legge ora assegna alla Commissione bicamerale di controllo degli

enti gestori il potere/dovere di segnalare eventuali situazioni di disavanzo a carico delle Casse controllate, di cui fosse venuta a conoscenza nell'ambito della raccolta dei documenti e delle audizioni proprie dell'attività istituzionale svolta.

**Limite ai rappresentanti.** Ogni ente di nuova generazione (quelli nati con il metodo di calcolo delle pensioni di tipo contributivo) ha al suo interno un consiglio di indirizzo generale.

Tale organo è composto da un numero di membri elettivi corrispondenti al rapporto di uno ogni mille iscritti all'ente gestore, con arrotondamenti all'unità intera per ogni frazione inferiore a mille.

La Manovra 2017 ha posto un limite, che prescinde dalla numerosità della platea degli iscritti, ed è fissato in 50 unità.

I primi ad applicare la riforma saranno i nuovi rappresentanti dell'Enpap (psicologi) votati alla fine del prossimo mese. Anche l'Enpapi (infermieri), nella prossima tornata elettorale, sarà particolarmente interessata dalla norma visto che, in questo caso, dagli attuali 57 componenti scenderà a 50.

**Tassazione investimenti.** Rivista, questa volta in meglio, anche la tassazione dei proventi finanziari.

Intanto la legge abroga il meccanismo del credito d'imposta pari al 6% delle ritenute e imposte sostitutive applicate agli investimenti infrastrutturali. E introduce un trattamento di favore fiscale per quelle casse che destinino somme, fino al 5% dell'attivo patrimoniale risultante dal rendiconto dell'esercizio precedente, ad investimenti in azioni o quote

di imprese o in Oic residenti nel territorio dello Stato o in Stati membri dell'Unione europea, purché detenuti per alme-

no cinque anni.

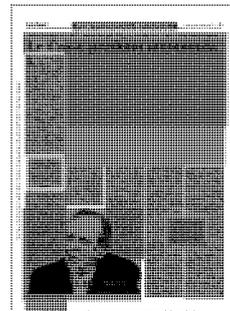
In caso di cessione anticipata, i redditi realizzati attraverso la cessione e quelli percepiti durante il periodo minimo di investimento sono soggetti a imposizione secondo le regole ordinarie.

In caso di rimborso o di scadenza dei titoli oggetto di investimento prima dei cinque anni, le somme conseguite devono essere reinvestite negli strumenti finanziari sopra citati.

—© Riproduzione riservata—

**Ancora una volta una legge di Bilancio contempla al suo interno una serie di disposizioni che limiteranno la capacità di azione degli enti di previdenza obbligatoria**

**La legge ora assegna alla Commissione bicamerale di controllo degli enti gestori il potere/dovere di segnalare eventuali situazioni di disavanzo a carico delle Casse controllate**



## Le novità contenute nell'ultima legge di bilancio

| Norma                          | Capitolo                           | Misura  |
|--------------------------------|------------------------------------|---|
| <b>Articolo 1, commi 88-91</b> | Tassazione dei proventi finanziari | Introdotta un trattamento di favore fiscale per quelle Casse che destinino somme, fino al 5% dell'attivo patrimoniale risultante dal rendiconto dell'esercizio precedente, a investimenti in azioni o quote di imprese o in Oicr residenti nel territorio dello Stato o in Stati membri dell'Unione europea, purché detenuti per almeno cinque anni |
| <b>Articolo 1, comma 96</b>    | Tassazione dei proventi finanziari | Abrogato il meccanismo di credito d'imposta pari al 6% delle ritenute e imposte sostitutive applicate agli investimenti infrastrutturali  |
| <b>Articolo 1, comma 97</b>    | Commissariamento                   | Assegnato alla Commissione bicamerale di controllo degli enti gestori il potere/dovere di segnalare eventuali situazioni di disavanzo a carico delle Casse controllate, di cui è venuta a conoscenza nell'ambito della raccolta dei documenti e delle audizioni proprie in sede di attività istituzionale svolta                                    |
| <b>Articolo 1, comma 98</b>    | Organi di indirizzo                | Per gli enti di cui al dlgs 103/96 viene posto un limite assoluto al numero dei componenti degli organi di indirizzo, che prescinde dalla numerosità della platea degli iscritti ed è fissato in cinquanta unità  |
| <b>Articolo 1, comma 370</b>   | Contenimento della spesa           | Per gli enti che non hanno assolto per gli anni 2011-2014 ai vincoli (blocco degli stipendi) in materia di personale il riversamento dei risparmi sui consumi intermedi, per l'anno 2017, sale 16%.   |

Fonte: rielaborazione ItaliaOggiSette



Pier Carlo Padoan

**Legge di Bilancio.** Le combinazioni di incentivi per le imprese impongono una valutazione degli investimenti su più livelli

# L'innovazione moltiplica i bonus

Al super e iperammortamento si possono abbinare credito R&S, Ace e Sabatini-ter

PAGINA A CURA DI  
**Gabriele Sepio**

Con la legge di Bilancio 2017 (legge 232/2016) vengono incrementati gli incentivi per gli investimenti privati su tecnologie e beni del programma Industria 4.0, cioè finalizzati all'innovazione tecnologica della produzione. La legge 232/2016 al tempo stesso incentiva l'aumento della spesa privata in ricerca e sviluppo e rafforza la finanza di supporto a favore delle start up. Misure che, abbinate alle agevolazioni già esistenti, possono fornire vantaggi significativi.

L'iperammortamento porta al 250% il costo figurativo ammortizzabile per l'investimento in beni materiali strumentali (tabella A allegata alla legge 232) funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale delle imprese (tra questi i beni controllati da sistemi computerizzati e i dispositivi per interazione uomo/macchina). Connettendo a tali beni anche software, *system integration*, piattaforme e applicazioni (come da tabella B alla legge 232/2016) si potrà affiancare al primo incentivo il superammortamento del 140%, previsto per questi beni immateriali.

La legge 232 (articolo 1, commi 15-16) è intervenuta anche sul credito di imposta per le attività di ricerca e sviluppo di cui all'articolo 3 del Dl 145/2013. A partire dal 1° gennaio 2017 vengono ampliati:

- l'ambito temporale dell'agevolazione (estesa fino al 2020);
- la misura del credito concesso, che passa al 50% di tutte le spese incrementalmente ammissibili;
- l'importo massimo annuale del beneficio (da 5 a 20 milioni per ciascun beneficiario);
- l'ambito delle spese agevolabili per il personale (che dev'essere «altamente qualificato» e «impiegato nelle attività di ricerca e sviluppo», senza che sia indispensabile un dottorato di ricerca o una laurea magistrale in ambito tecnico o scientifico).

A tali incentivi si aggiungono altre misure agevolative finalizzate alla capitalizzazione delle imprese (incentivi per le start-up e Pmi innovative e Ace) e ad incentivare lo sfruttamento delle proprietà intellettuali (*patent box*).

Esu un altro fronte ancora ci sono le misure non fiscali come la "Sabatini-ter" per la concessione di finanziamenti in conto interessi (prorogata al 31 dicembre 2018 dalla legge di Bilancio).

Le agevolazioni del piano Industria 4.0 hanno portata generale, sono escluse dal calcolo degli aiuti di stato ("de minimis") e sono potenzialmente cumulabili tra loro salvo divieto espresso (circolari 5/E e 23/E del 2016).

Su una stessa operazione di investimento è possibile avvalersi di più misure agevolative. Si pensi, ad esempio, a un bene materiale "iperammortizzabile" (destinato alla trasformazione tecnologica e digitale delle imprese) cui è connesso a sua volta un bene immateriale "superammortizzabile" (ad esempio, una applicazione) acquisito tramite l'erogazione di contributi in conto interessi per i quali si fruisce della "Sabatini ter" e utilizzato in intramuros per le attività di ricerca e sviluppo in relazione alle quali spetta il credito d'imposta. Le quattro agevolazioni sono cumulabili, salva la necessità di rispettare il limite che impone di calcolare il costo dei beni ammortizzabili al netto dei contributi in conto interessi.

Qualora poi la ricerca sia finalizzata allo sviluppo di un bene immateriale si potrebbe sommare anche la detassazione dei redditi ritraibili dallo stesso in base al regime del *patent box*.

Vanno ovviamente rispettate la disciplina dei singoli incentivi e le indicazioni fornite dalla prassi. Ad esempio, la circolare 5/E/2016 riconosce la possibilità di beneficiare contemporaneamente del credito per R&S e dell'ammortamento rafforzato per gli investimenti in beni strumentali, ma esclude che il maggior costo fiscalmente riconosciuto in base al secondo incentivo possa concorrere a determinare il credito spettante per l'attività di R&S (che, pertanto, dovrà essere calcolato senza tenere conto della connessa maggiorazione). Inoltre, l'importo risultante dal cumulo non può superare il costo complessivo dell'investimento (circolare 5/E/2016 e risoluzione 66/E/2016).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli intrecci possibili

### AMMORTAMENTI RAFFORZATI

#### LE MISURE

##### Superammortamento (+40%)

Su beni materiali prorogato al 30 giugno 2018, con esclusione dei veicoli e altri mezzi di trasporto a uso promiscuo. Su beni immateriali, garantito per gli investimenti dal 1° gennaio 2017 al 30 giugno 2018

##### Iperammortamento (+150%)

Valido per i beni materiali strumentali nuovi ad alto contenuto tecnologico acquisiti dal 1° gennaio 2017 al 30 giugno 2018 (l'elenco nell'allegato A della legge 232/2016)

#### IL CUMULO

Possibile abbinamento con:

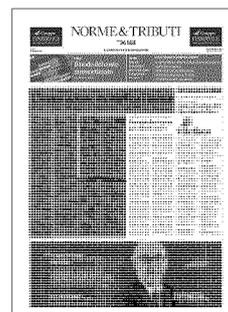
- incentivi alla patrimonializzazione delle imprese (start-up e Pmi innovative, Ace, Sabatini-ter);
- credito d'imposta per attività

R&S (che assorbe, a sua volta, il credito d'imposta per le nuove assunzioni di profili altamente qualificati di cui all'articolo 24 del Dl 83/2012);

- *patent box*: tassazione agevolata dei redditi da sfruttamento, diretto e indiretto, di beni immateriali

#### I LIMITI

- Se si usufruisce anche della "Sabatini-ter" il costo dei beni su cui calcolare i per e superammortamento va assunto al netto degli interessi agevolati, con l'eccezione di quelli non rilevanti ai fini delle imposte sui redditi (circolare 23/E/2016);
- l'iper e il superammortamento per i beni immateriali sono abbinabili tra loro solo se questi ultimi sono connessi a beni materiali ad alto contenuto tecnologico



## CREDITO D'IMPOSTA R&S

### LA MISURA

Le novità previste per il 2017:

- prorogato al 31 dicembre 2020; il credito passa dal 25 al 50%; l'importo massimo annuale sale a 20 milioni;
- ampliamento delle tipologie di spesa per il personale agevolate;
- l'incentivo è riconosciuto alle imprese residenti e alle stabili organizzazioni in Italia che eseguono attività di ricerca e sviluppo su commissione di imprese residenti o stabilite in altri Stati membri Ue, o in Stati con i quali è attuabile lo scambio di informazioni

### IL CUMULO

Possibile abbinamento con:

- incentivi alla patrimonializzazione delle imprese (start-up e Pmi innovative, Ace, "Sabatini-ter");
- superammortamento e

iperammortamento

- *patent box*
- il credito d'imposta è cumulabile anche con altri incentivi in quanto è misura generale e non rileva ai fini del calcolo degli aiuti di stato salvo espressa limitazione di legge (circolare 5/E/2016)

### IL LIMITI

- Il costo su cui è commisurato il credito d'imposta va calcolato al netto del super e iperammortamento, ma al lordo di contributi pubblici o agevolazioni ricevute per l'acquisto del bene;
- in caso di cumulo tra più incentivi l'importo su cui applicare l'agevolazione non può superare il tetto massimo rappresentato dal costo sostenuto per l'investimento (circolare 5/E/2013 e risoluzione 66/E/2016)

## IL SETTORE

# Cyber security, i big della consulenza potenziano gli staff

## Da Accenture a PwC: selezioni aperte per ingegneri, informatici e data scientist

A CURA DI

**Francesca Barbieri**

Le società di consulenza rafforzano le squadre contro il cyber crime. Da Accenture fino a PwC sono oltre duecento le posizioni aperte in questi giorni sull'Italia per esperti di sicurezza informatica e data scientist, con stipendi che oscillano tra i 30 e i 50 mila euro.

Accenture, che in Italia occupa 12 mila dipendenti (cresciuti al ritmo di 1.500 persone ogni anno nell'ultimo quadriennio), cerca 70 talenti in ambito security per i prossimi mesi. Le sedi coinvolte sono quelle di Milano e Napoli dove saranno inseriti 50 profili tra esperti e junior e 20 stagisti.

«I recenti episodi di cyber spionaggio dimostrano quanto il crimine informatico sia sempre più organizzato e tecnologicamente avanzato - sottolinea Paolo Dal Cin, managing director di Accenture security -. Per contrastarlo le aziende devono puntare in modo significativo sull'innovazione e soprattutto sulle competenze in grado di operare con tecnologie d'avanguardia per analisi predittive come quelle di threat intelligence, security analytics, machine learning e intelligenza artificiale applicate alla cyber security».

Deloitte, invece, inserirà 20 professionisti per i propri servizi di cyber security entro la fine di maggio con l'obiettivo di raggiungere quota 100 persone in Italia. Le figure ricerca-

te al momento, con background sia tecnico-informatico sia economico, sono di livello junior (cyber security talent) e senior (cyber security strategy & governance, cyber risk management and compliance, cyber intelligence, incident e crisis management).

«Il settore della consulenza sta cambiando a ritmo esponenziale e il nostro network deve rimanere al passo con questi cambiamenti», afferma Gianluca Del Nero, talent leader Deloitte in Italia. «Nei prossimi mesi contiamo di inserire nel nostro organico innovatori capaci di supportare efficacemente i clienti in un ambito ormai indispensabile per le imprese, che riguarda tutti gli aspetti della sostenibilità e della competitività del business».

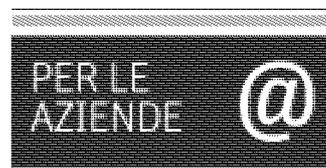
Anche PwC ha negli ultimi

due anni investito nello sviluppo del team dedicato alla sicurezza informatica, che oggi si compone di circa 40 professionisti con una età media inferiore ai 35 anni. «Nel corso del 2017 - spiega Rodolfo Pesati, partner e responsabile Hr di PwC - inseriremo altri 30 professionisti, che abbiano in particolare già maturato esperienza in progetti di sicurezza informatica particolarmente evoluti e innovativi».

Ey ha in programma di inserire un pool di almeno 50 persone nei prossimi 12 mesi, di cui almeno per due terzi giovani talenti, mentre Kpmg Advisory cerca 10 professionisti da dedicare a progetti che riguardano la cyber security e più in generale su ambiti legati all'information risk management.

McKinsey, infine, seleziona 30 data scientist che saranno inseriti nel Lab di Milano, specializzato nelle tecniche di advanced analytics e machine learning. «Per queste figure - conclude Alessio Botta, partner responsabile delle attività di advanced analytics per l'area del Mediterraneo - è previsto un percorso di sviluppo e apprendimento delle tecniche più avanzate e l'inserimento in un contesto internazionale di collaborazione con gli hub McKinsey a livello mondiale».

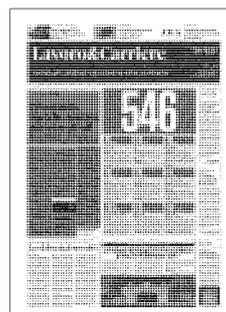
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SCRIVETE AL «SOLE»  
UN'EMAIL PER SEGNALARE  
LE OFFERTE DI LAVORO**

Le imprese che vogliono segnalare le offerte di lavoro e i posti disponibili possono inviare una e-mail all'indirizzo:

[lavorocARRIERE@ilsole24ore.com](mailto:lavorocARRIERE@ilsole24ore.com)



# Energia, a sorpresa torna il carbone

**LA FRANCIA HA CHIUSO PER MANUTENZIONE 21 CENTRALI NUCLEARI E DEVE IMPORTARE ELETTRICITÀ. L'ITALIA PER FAR FRONTE ALL'AUTO RICHIESTO HA RIATTIVATO A TEMPO TRE IMPIANTI GIÀ DISMESSI. E IL COSTO DELL'OPERAZIONE FINISCE IN BOLLETTA**

**Massimo Minella  
Luca Pagni**

**Genova**  
A volte ritornano. Quando nessuno avrebbe più immaginato di vederle arrivare ai moli. Sono le navi cariche di carbone che stanno attraccando nei porti italiani per rifornire le centrali elettriche. Nulla di speciale, all'apparenza. In realtà, quel carico di carbone sta andando a rifornire centrali già date per chiuse e che vengono riaccese per far fronte a una richiesta di "aiuto" che arriva dalla Francia, le cui centrali nucleari (21 su 58) sono ferme in manutenzione, e che ha quindi urgente necessità di importare energia per far fronte al suo fabbisogno interno. E allora, più delle reali dimensioni del fenomeno, è la riapertura di impianti da sempre nel mirino di ambientalisti e comitati di cittadini a suscitare reazioni contrastanti. Un'emergenza che avrebbe dovuto durare solo qualche mese, ma che ormai si protrae dall'ottobre scorso.

La prima nave, la "Sider Tis", battente bandiera maltese, ha già attraccato al porto di Ancona per scaricare 7 mila tonnellate di carbone per la centrale Enel di Bastardo, in Umbria. Poi ha ridisceso l'Adriatico e risalito il mar Tirreno per fare tappa a Genova. Qui verranno depositate altre 4 mila tonnellate di carbone necessarie e far ripartire la centrale Enel del porto, manufatto storico vincolato dalle Belle Arti, che in estate era stata "definitivamente" chiusa, con un anno d'anticipo sui tempi previsti. Ora si riaccende e, con essa, le inevitabili polemiche che si trascineranno per tutto il tempo in cui durerà questo soccorso energetico a un Paese tradizionalmente esportatore di energia, ma oggi costretto a importarne.

Sarà comunque una questione di mesi. Per Genova, Bastardo, ma anche per Chivasso, centrale a gas di A2a (mentre le altre due sono in carico a Enel) chiamata anch'essa al soccorso fran-

cese. Comunque sia, è il ritorno del carbone a destare preoccupazione, ancorché ridotto nei volumi e circoscritto nel tempo.

Durissimo, infatti, è il giudizio del Coordinamento Free (Fonti rinnovabili ed efficienza energetica) che chiede «alle istituzioni competenti di avviare un'inchiesta su un provvedimento ingiustificato e costoso, deciso da un ministro dello Sviluppo Economico, che non perde occasione per denunciare i prezzi troppo elevati del chilowattora, attribuendone la responsabilità alle fonti rinnovabili».

Numeri alla mano, fra il 9 e il 14 gennaio la domanda massima di elettricità è oscillata tra 51.753 e 54.497 megawatt, contro una potenza installata netta superiore a 115.000 megawatt, di cui più di 20.000 di cicli combinati destinati alla sola produzione di energia elettrica. «Con questa capacità disponibile, appare incredibile che, per sopperire al mancato import di energia dalla Francia, il ministero dello Sviluppo economico abbia chiesto la riapertura dell'impianto a carbone da 155 megawatt, localizzato dentro la città di Genova, ultimo superstite di una centrale entrata in esercizio negli anni Cinquanta del secolo scorso». Eppure l'operazione è già scattata e si fermerà solo quando il fabbisogno francese sarà nuovamente soddisfatto dalla produzione interna.

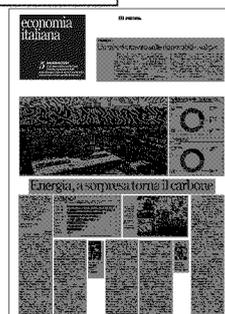
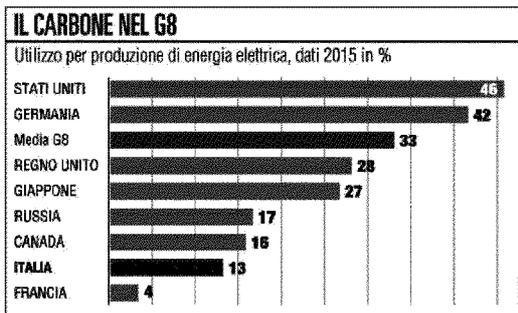
La verità è che il carbone va sempre in soccorso delle altre fonti — commenta Andrea Clavaro, presidente di Assocarboni — Era già successo sempre con la Francia, in un'estate torrida che creava problemi alle acque di raffreddamento utilizzate nelle centrali nucleari. Ma francamente trovo totalmente fuori luogo queste polemiche sulla riapertura di centrali che, oltretutto, opereranno nel pieno rispetto delle norme in vigore e per un periodo limitato. L'Italia è già un Paese virtuoso dal punto di vista del suo mix energetico, non abbiamo il nucleare, rinnovabili e gas coprono quasi interamente il fabbisogno, il carbone supera appena il 10% e sono certo che questa quota, prodotta peraltro da nove centrali che hanno tutte le più rigide certificazioni europee in materia ambientale, non salirà mai più. Ma di che stiamo parlando?».

Ancora una volta, però, ambiente e lavoro rischiano di dividersi. Il carbone, a Genova, dava lavoro a circa 200 addetti, fra dipendenti diretti e indotto, suddivisi fra la centrale, il terminal rinfuse e la compagnia Pietro Chiesa, quella dei mitici "carbunin", i camalli del carbone, oggi una trentina di soci.

«Stiamo parlando di poche migliaia di tonnellate di carbone per un periodo limitato, eppure c'è già chi protesta — commenta il console della Pietro Chiesa Tirreno Bianchi — Nessuno che spenda invece una parola per dare una risposta ai problemi di centinaia di famiglie. Speravamo che questa vicenda servisse almeno per aprire un tavolo sul nostro futuro, ma finora non è successo niente».

Del resto, ci sono ancora una decina di impianti a carbone attivi nel nostro paese e coprono ancora circa il 12-13% del fabbisogno energetico all'anno. I quali, negli anni passati, hanno anche contribuito ad abbassare i costi della bolletta elettrica nazionale, visto i costi più bassi rispetto al gas per l'approvvigionamento della materia prima. Invece, con l'emergenza francese, non ci saranno risparmi. Anzi: la maggiore richiesta di energia da Oltralpe hanno fatto salire i prezzi sulla Borsa elettrica e hanno già portato a un aumento delle bollette. Con la revisione trimestrale stabilita dall'Autorità per l'energia, dal primo gennaio le tariffe della luce sono salite dello 0,9% sul mercato tutelato. E non sarà l'ultimo rincaro se la Francia non riaprirà al più presto i suoi impianti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**[ I NUMERI ]**

# Un mix già basato sulle rinnovabili e sul gas

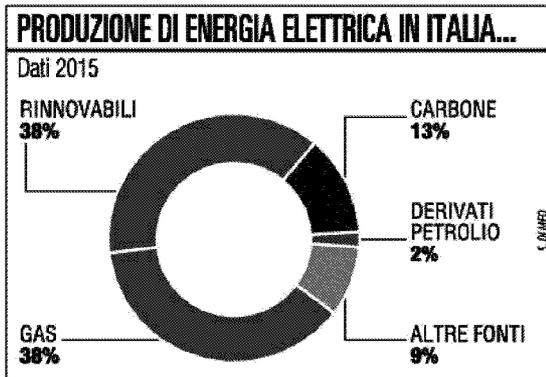
**R**innovabili e gas rendono l'Italia già virtuosa dal punto di vista della produzione di energia elettrica. Respinto probabilmente in via definitiva il nucleare, contenuto il carbone poco al di sopra del 10%, è l'energia "green" la protagonista. Rispetto alla media europea, il consumo di carbone è meno della metà (13 per cento contro 28), mentre le fonti rinnovabili, che nella media europea sono ancora ferme al 22, qui arrivano già al 38 per cento.

E se si guarda nello specifico alla classifica europea collegata alla produzione elettrica da carbone, si

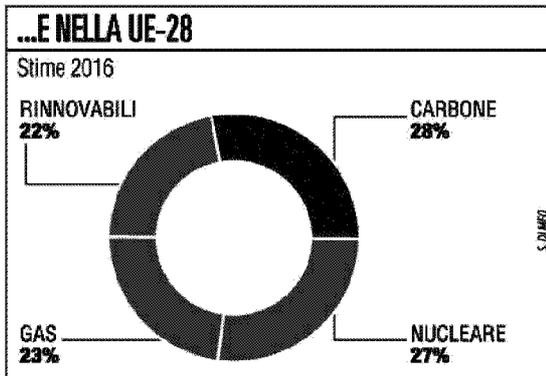
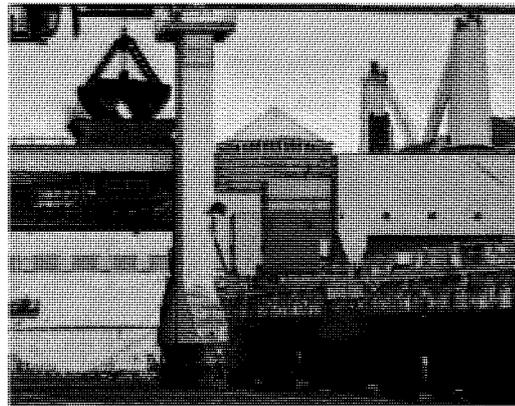
scopre che soltanto la Francia ne utilizza meno (il 4 per cento del suo mix che però può contare sul nucleare). L'Italia è al 13 per cento rispetto a una media europea del 33, la Russia è poco al di sopra dell'Italia (17), la Germania è al 42, il Regno Unito al 28.

E nel resto del Mondo? Il carbone è addirittura la fonte preponderante negli Stati Uniti, dove siamo infatti al 46 per cento del mix. Più virtuoso il Giappone, con il 27 per cento, ancor meglio fa il Canada, con il 16 per cento. *(mas.m. e l.p.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, la centrale elettrica a carbone del porto di Genova. A lato, le operazioni di scarico di una nave carboniera



Il ministro dello Sviluppo economico  
**Carlo Calenda**



**Andrea Clavarino**  
presidente di Assocarboni

# Ponte di Messina, beffa infinita Ora lo Stato fa causa allo Stato

La concessionaria, controllata dall'Anas, chiede al ministero 325 milioni

di **Sergio Rizzo**

Ci dev'essere un virus che infetta la nostra burocrazia. Così potente da arrivare a mettere lo Stato contro lo Stato davanti a un giudice dello Stato. Per averne la prova è sufficiente leggere l'ultima relazione della Corte dei conti sulla vicenda forse più incredibile che abbia attraversato gli ultimi quarant'anni di storia italiana: quella del ponte sullo Stretto di Messina. Morto, sepolto e resuscitato a più riprese, era stato riesumato da Matteo Renzi. Uscito di scena lui, è tornato serenamente nel sepolcro nel quale l'aveva spedito Mario Monti. Ma il cadavere continua a puzzare.

## L'indennizzo

Si racconta, infatti, nelle 67 pagine di quella relazione che descrive il groviglio dei contenziosi in cui siamo precipitati, perfino di una causa giudiziaria che oppone la società Stretto di Messina allo Stato italiano. Nella quale la concessionaria già incaricata della realizzazione del ponte, chiede un indennizzo di 325 milioni

**La società è  
in liquidazione  
dal 2013: ma da  
allora è costata  
13 milioni**

750.660 euro. Più un eventuale risarcimento. La ragione? «Il pregiudizio — sottolinea la stessa società — scaturito dalla mancata realizzazione dell'opera, indotta dal venimento della convenzione di concessione».

La richiesta di indennizzo è stata presentata al ministero delle Infrastrutture, sottolinea la Corte dei conti, ancor prima della messa in liquidazione della Stretto di Messina. E da allora non c'è stato verso di farle cambiare idea. A quanto pare, anzi, non ci hanno nemmeno provato. Scrivono i giudici contabili: «Non risultano iniziative intraprese dal ministero, oltre quelle di resistenza in sede giudiziaria, al fine di superare il contrasto con la concessionaria. Nell'adunanza del 24 novembre 2016 la posizione conflittuale delle parti si è confermata ancora una volta».

Sarebbe uno dei tanti episodi legali in cui l'amministrazione pubblica finisce invischiata per non aver rispettato i patti. Se non fosse per un particolare: che la società Stretto di Messina è dello Stato italiano, esattamente come il ministero delle Infrastrutture e Trasporti. Il suo capitale è per l'81,85% in mano all'Anas, la società pubblica delle strade, e il restante 18,15% è suddiviso fra le Ferrovie dello Stato italiane (13%), la Regione Calabria (2,575%) e la Regione siciliana (2,575%). Dunque è lo Stato che fa causa allo Stato.

## I costi sostenuti

Ma c'è di più. E cioè che la Stretto di Messina è già costata per il suo mantenimento in vita e le progettazioni, i 300 e passa milioni richiesti ora come indennizzo. Denari, precisa la Corte dei conti, versati con «gli aumenti di capitale deliberati nei precedenti esercizi e finanziati esclusivamente con risorse pubbliche». I soldi chiesti, dunque, sono stati già abbondantemente pagati. E pagarli di nuovo costituirebbe quindi

«una mera duplicazione di costi, con ulteriore aggravio sui saldi di finanza pubblica».

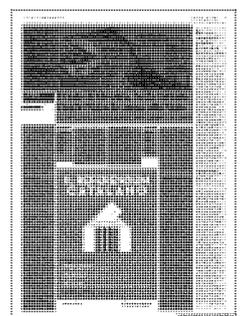
Una situazione surreale, nella quale com'è del tutto evidente, i contribuenti possono soltanto rimetterci ancora più soldi. Oltre a quelli chiesti dal general contractor Eurolink: circa 700 milioni, di cui 301 per le spese sostenute e 329 per danni. C'è poi la causa con il project management consulting, l'americana Parsons Transportation, che rivendica 90 milioni. Quindi quella con il monitore ambientale, per cifre più modeste (dell'ordine del milione).

## Liquidazione in ritardo

Già ballano, dunque, 800 milioni. Senza contare, ovviamente, spese legali che immaginiamo astronomiche, il tempo perso, il costo delle insidie burocratiche e i denari necessari per mantenere la liquidazione in vita. E qui si apre un altro bel capitolo. La società Stretto di Messina è stata messa infatti in liquidazione il 15 aprile 2013 dal governo di Enrico Letta, affidando l'incarico a un pezzo da novanta della burocrazia: Vincenzo Fortunato, ex capo di gabinetto di Giulio Tremonti. Ma con una legge che stabiliva una durata tassativa della procedura. Un anno preciso. Questo per evitare le

lungaggini che sempre accompagnano le liquidazioni con l'obiettivo di mantenerle in vita più a lungo possibile. Ebbene, quell'anno è scaduto da quasi tre e siamo ancora a carissimo amico. Con la società che dal 2013 al 2015 è costata poco meno di 13 milioni. Considerando i tempi con cui procedono le liquidazioni in questo Paese, il rischio che la faccenda vada avanti ancora per svariati anni è molto consistente. Tanto che la Corte dei conti, nell'evidenziare questa anomalia, non può fare a meno di sollecitare a darsi una mossa. Senza trascurare la necessità di «un'incisiva iniziativa da parte delle strutture ministeriali affinché si riappropriino delle proprie competenze». Già, perché è stata eliminata anche la struttura del ministero che seguiva l'operazione. Il risultato è che ora si naviga a vista. Mentre gli unici che ci vedono bene sono coloro che hanno tutto l'interesse a incassare e quelli che vorrebbero far durare il più possibile questa assurda agonia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I numeri dell'opera

### LE NUOVE STIME

#### **2 miliardi di euro**

L'ipotesi sui soldi che potrebbero essere investiti direttamente dallo Stato

#### **3,9 miliardi di euro**

Il costo «vivo» del Ponte

#### **8 miliardi di euro**

Il costo se l'opera venisse realizzata tutta da privati (aggiungendo 4 miliardi di oneri finanziari, gli interessi alle banche finanziatrici)

Corriere della Sera



# 700 90

#### **i milioni**

di euro chiesti dal general contractor Eurolink per spese e danni

#### **i milioni**

rivendicati dal project management consulting, la Parsons Transportation

## I paletti. No a interpretazioni più severe

# Applicazione entro i limiti delle direttive Ue

Qualunque applicazione della normativa dovrà rispettare il divieto di cosiddetto *gold plating* contenuto all'articolo 1 della legge delega 28 gennaio 2016, n. 11, ossia il divieto di introdurre o di mantenere livelli di regolazione superiori a quelli richiesti dalle direttive comunitarie in materia.

Una ferma linea guida di cui le pubbliche amministrazioni devono tener conto nell'applicazione dell'articolo 20 del nuovo Codice alla luce di tutti i pareri sinora espressi in merito.

Le amministrazioni non potranno cioè imporre lo svolgimento di procedure di gara in modo acritico, a titolo esemplificativo, riscontrando semplicemente che l'impegno a realizzare infrastrutture pubbliche a spese dell'operatore acceda ad una convenzione urbanistica per l'attuazione di interventi privati, seppur connessi o comportanti variante urbanistica.

Sull'articolo 20 del nuovo Codice appalti, anche il Consiglio di Stato aveva evidenziato diversi punti critici (poi richiamati nel parere dell'Anac).

Nel parere sullo schema del Dlgs (n. 855/2016), il supremo organo di consulenza giuridico-amministrativa dello Stato, in merito alla sottrazione dell'ipotesi di opera pubblica realizzata a cura e spese di un privato dall'ambito di applicazione del Codice stesso, aveva sottolineato come il legislatore avrebbe «quanto meno» dovuto salvaguardare l'applicazione delle disposizioni sui requisiti morali e di qualificazione richiesti per realizzare un'opera pubblica.

Oltre a tale indicazione, il Consiglio di Stato aveva rilevato che fattispecie di tal fatta (assunzione di opere pubbliche a cura e spese dei privati) non necessariamente sono

connotate da liberalità o gratuità, essendovi ipotesi in cui l'accollo dell'opera pubblica costituisce la controprestazione del privato «a fronte dello scomputo di oneri economici di urbanizzazione e costruzione di opere private».

Il parere concludeva dunque nel ritenere che la norma fosse eccessivamente generica e che richiedesse maggior specificità quanto a finalità e modalità attuative.

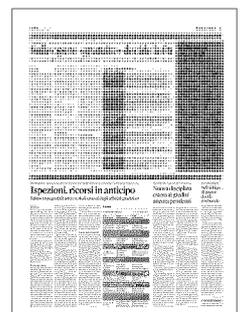
In esito a tale parere, la norma è stata integrata con il richiamo alle disposizioni del Codice sui requisiti morali, ma non ha subito ulteriori specificazioni, se non quelle di carattere interpretativo da ultimo dettate con il parere di Anac.

Ebbene, a ben vedere, il testuale contenuto del parere del Consiglio di Stato, nell'affermare che l'assunzione di opere pubbliche a cura e spese dei privati non sia necessariamente connotata da liberalità, ha fatto riferimento a una ipotesi rispetto alla quale effettivamente non v'è dubbio circa la sussistenza di una controprestazione e dunque circa la necessità di affidamento dei lavori secondo procedure ad evidenza pubblica.

La norma in discussione, tuttavia, pare, pur in modo effettivamente non dettagliato, diretta a regolare fattispecie diverse, in cui gli accordi tra amministrazione e privato non prevedano lo scomputo del valore delle opere pubbliche dagli oneri di urbanizzazione dovuti per le costruzioni private.

In tale ottica, l'interpretazione da ultimo assunta da Anac fissa limiti più restrittivi di quelli dettati dal parere del nostro organo di consulenza giuridico-amministrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**[IL CASO]**

## Confprofessioni: “Via al Jobs act degli autonomi”

È sostanzialmente positivo il giudizio dei liberi professionisti non inseriti in un ordine sul “Jobs act degli autonomi”, dopo gli interventi migliorativi introdotti al Senato, poiché risponde - si legge in un comunicato di Confprofessioni, «a istanze da tempo rappresentate dalle associazioni dei lavoratori autonomi. Basti pensare alle tutele introdotte a favore del popolo delle partite Iva o alla deducibilità integrale dei costi di formazione e aggiornamento per i liberi professionisti. Tuttavia, permangono alcune lacune che rischiano di frenare ulteriormente il rilancio del lavoro professionale».

«Massimo sforzo, quindi, per approvare entro il termine della legislatura una legge che per la prima volta si rivolge al mondo del lavoro autonomo», ha auspicato il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella al presidente della Commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, durante l'audizione sul ddl lavoro autonomo che svoltasi nei giorni scorsi. «Le forze politiche devono essere consapevoli» ha aggiunto Stella «che una platea di oltre 4 milioni di liberi professionisti e lavoratori autonomi guarda a questa legge con grandi aspettative». **(a.b.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Cyber security, i professionisti in banca

**INFORMATICI, ESPERTI DI COMPLIANCE E DI TECNOLOGIA: LA SQUADRA MESSA INSIEME DAL COMPARTO CREDITIZIO È MOLTO ARTICOLATA. BLOCCATO IL 94,5% DEI TENTATIVI DI FRODE**

**Luigi Dell'Olio**

*Milano*

C'è l'informatico dotato di competenze tecniche, il professionista della compliance che assicura la rispondenza tra strategie da adottare e i principi normativi e il top manager chiamato a coordinare gli interventi con le direttive che arrivano dal board. La lotta ai crimini informatici costituisce una priorità per il settore bancario e questo spiega perché le figure professionali coinvolte siano sempre più numerose e con competenze variegate, che spesso abbracciano anche le *soft skill* come la capacità di ascolto, condivisione e di lavoro in team.

La quota di clienti delle banche che ha perso denaro negli ultimi dieci anni, segnala una ricerca di Abi Lab, è pari allo 0,0031% nel segmento retail e allo 0,001% nel corporate. Mentre tra i tentativi di transazioni anomale il 94,5% è stato bloccato. Numeri che rivelano come la questione sia sotto controllo, anche se non bisogna mai abbassare la guardia, considerato che gli istituti devono talvolta anche fare i conti con attacchi ai sistemi che non arrivano al cliente finale, ma possono provocare gravi danni a livello aziendale.

Da qui la centralità dei professionisti che si occupano della cybersecurity. A questo proposito **Paolo Dal Cin**, managing director Accenture Security Lead per Italia, Europa Centrale e Grecia, fa una premessa. «La prevenzione degli attacchi informatici non è un problema puramente tecnologico, ma tocca a 360 gradi tutta la banca». Così è fondamentale che ciascun istituto sia dotato di una struttura articolata, con esperti di cybersecurity, affiancati da professionisti del *risk management*, della *compliance* e persone del business. Dal Cin ricorda che la responsabilità ultima fa capo all'alta direzione e al consiglio di amministrazione, per cui diventa fondamentale che anche il ceo e i membri del board abbiano familiarità con questo te-

ma. Secondo una recente ricerca della stessa Accenture, oggi queste competenze si riscontrano rispettivamente solo nel 3% e nel 6% dei casi a livello internazionale, mentre tra le aziende italiane si rasenta lo zero.

L'esperienza sul campo. Nel 2015 Intesa Sanpaolo ha elaborato un piano It contenente il "Cyber Security Program", che focalizza l'attenzione sugli interventi di protezione e sulla messa in sicurezza degli asset informativi, dei flussi dati e rischi correlati. L'information security officer **Carlo Maria Breziglia** guida un team multidisciplinare composto da un centinaio di professionisti: esperti informatici, di organizzazione, di gestione delle emergenze e di valutazione dei rischi Ict. «La funzione a presidio della sicurezza deve saper interagire e parlare il linguaggio degli uomini dell'it, ma anche delle funzioni commerciali della banca, di quelle deputate ai controlli, del board e del top management», spiega. Così occorrono non solo competenze tecniche, ma anche di altro tipo «in quanto l'analisi delle vulnerabilità richiede variabili come l'analisi psicologica, la valutazione delle ripercussioni legali e il rischio per l'impresa».

Laura Quaroni, responsabile privacy & security management di Banca Ifis, conferma: «In azienda il concetto di sicurezza è cresciuto di pari passo con il business e questo ha influito sulle professionalità impegnate nella nostra divisione. Oggi contiamo su persone con expertise tecnologiche, ma dotate anche di competenze di processo e organizzative, che tra le altre cose hanno il compito di sensibilizzare tutti i dipendenti su questa tematica». Da qui la necessità di saper dialogare e trasmettere l'urgenza di certe scelte a protezione dei dati e delle informazioni.

**Gianluca Martinuz**, responsabile della sicurezza e gestione frodi di Fineco, spiega come per arrivare ai vertici di queste strutture sia necessario acquisire competenze al di là di quelle tecniche, concentrandosi in particolare in tre direzioni: «Sono fondamentali una conoscenza avanzata del sistema banca, un forte allineamento con il busi-

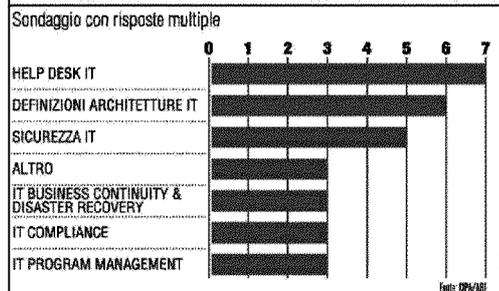
ness e l'offerta di prodotto specifica e un'ampia comprensione del panorama normativo e di regolamentazione del settore». **Paolo Ferrario**, amministratore delegato dell'agenzia per il lavoro e-work Spa, offre uno spaccato contrattuale e retributivo: «L'inquadramento per la maggior parte di questi professionisti è quello di quadro di terzo o quarto livello, il che comporta una retribuzione tra 3mila e 4mila euro netti alle mese. Spesso alle strutture interne», conclude, «si affiancano anche dei consulenti esterni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

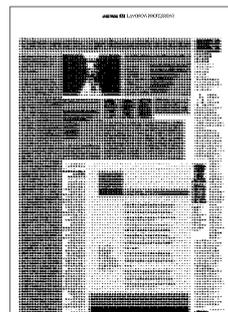
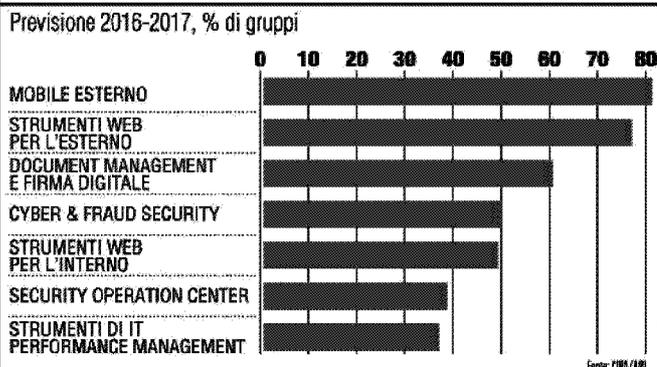


**Paolo Dal Cin (1)**, managing director Accenture Security Lead per l'Italia; **Carlo Maria Breziglia (2)**, information security officer di Intesa Sanpaolo; **Gianluca Martinuz (3)**, responsabile sicurezza di Finecobank

## IMPIEGO RISORSE ESTERNE NELLE FUNZIONI TRASVERSALI



## LA SPESA IN AUMENTO PER NUOVI AMBITI TECNOLOGICI



**IDATI SUL COSTO DEGLI ERRORI DAL 1992 A OGGI**

## Il conto della giustizia che sbaglia 700 milioni spesi in risarcimenti

LIANA MILELLA

**B**EN 42 milioni di euro. Che lo Stato ha pagato solo nel 2016 per risarcire un migliaio di casi tra ingiuste detenzioni – arresti disposti dai giudici che non andavano fatti – ed errori giudiziari riconosciuti da una sentenza di revisione. Una tabella, messa a punto dal Mef che materialmente paga gli indennizzi, è destinata a far discutere alla vigilia dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, il 26 in Cassazione, il 28 nei distretti di Corte di Appello.

SEGUE A PAGINA 11



**La giustizia.** Le cifre del Tesoro sugli indennizzi per ingiuste detenzioni e sbagli processuali, in tutto 700 milioni dal '92. Il ministro Costa attacca l'Anm

# Spesi 42 milioni nel 2016 per risarcire errori giudiziari

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA  
LIANA MILELLA

**S**OPRATTUTTO perché a metterla in evidenza, con tanto di polemica, è un esponente del governo, il ministro della Famiglia e degli Affari regionali Enrico Costa, con una passione per i fatti di giustizia (è stato vice ministero nel governo Renzi), e un'ossessione, da avvocato, per la giustizia "ingiusta".

Tabella alla mano e raffronto con gli anni precedenti - dal 1992, anno dell'esplosione di Tangentopoli, a oggi lo Stato ha speso ben 648 milioni di euro per le ingiuste detenzioni e 43 milioni per gli errori giudiziari - Costa non si trattiene da una polemica contro l'Anm, il sindacato dei giudici: «Se dibattissimo meno di età pensionabile dei magistrati e più di queste profonde lesioni della libertà perso-

---

Oggi incontro tra Orlando e Davigo sulle pensioni dei magistrati prorogate in Cassazione

---

nale, non sarebbe male». Il riferimento è alla querelle tra governo e toghe sul taglio dell'età pensionabile nel 2014 seguito da due proroghe, l'ultima per decreto definita dall'Anm "ad personam" perché riguardava solo gli alti vertici della Cassazione. Tant'è, ancora domani, forse per scongiurare la protesta dell'Anm che vuole disertare la cerimonia in Cassazione, il Guardasigilli Andrea Orlando incontrerà il presidente dell'Anm Pier Camillo Davigo, che chiede di estendere la proroga a tutti.

Dice Costa: «Da ministro della Famiglia mi colpisce che una

persona, per via di una detenzione ingiusta o per un evidente errore giudiziario, possa restare sulla graticola per dieci anni, visto che i tempi della riparazione purtroppo sono questi. Nel frattempo, ed è l'aspetto più odioso, chi è stato arrestato o processato ingiustamente rimane esposto al sospetto e la sua vita personale e familiare è distrutta, visto che in media servono 10 anni per accertare il fatto e riconoscere l'indennizzo».

Ma leggiamo i dati che evidenziano come il problema esiste. Errori giudiziari, 6 riconosciuti nel 2016: a Brescia per 20mila euro, a Catania per 560mila, a Catanzaro per 4mila, a Perugia per 3,5 milioni, a Reggio Calabria per 6,5, a Venezia per 113mila. Ovviamente colpiscono quelli di Perugia e di Reggio per l'imponenza della cifra. Lo Stato ha pagato oltre 10 milioni, ma i casi sono 6 in tutto.

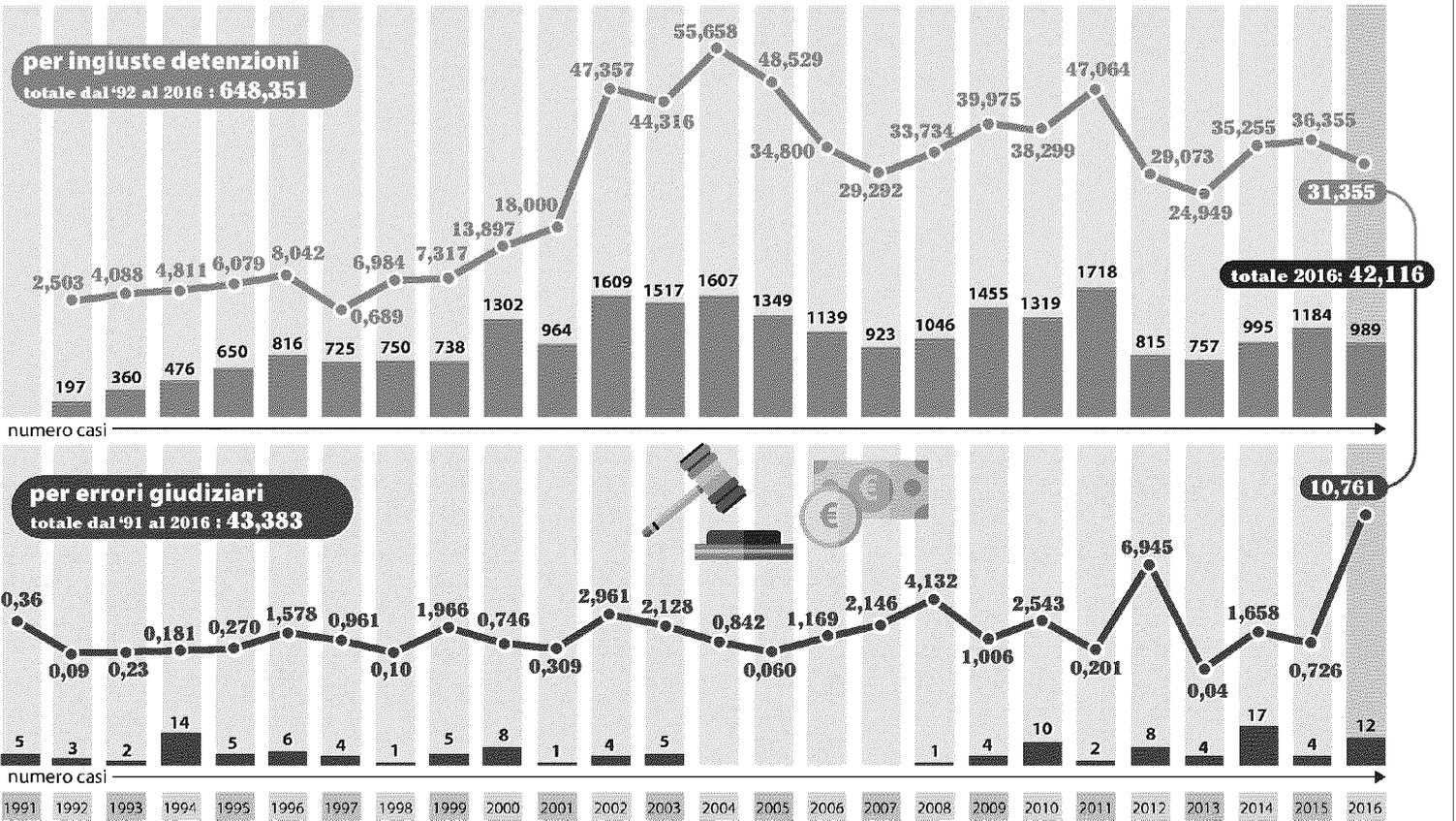
Ben diverso il caso delle ingiuste detenzioni, un arresto preventivo non necessario, magari annullato, con l'imputato alla fine assolto e un'istanza alla Corte d'Appello per "riparare" il danno. Trenta milioni sono tanti. E tanti sono i casi. Ben 145 a Napoli (4,2 milioni di risarcimento), 104 a Catanzaro (4,1 milioni), 76 a Catania (3,2), 73 a Bari (2,1), 69 a Roma (1,8),

58 a Lecce (1,2), 52 a Palermo (1,9), 46 a Milano (1,7), Messina 44 (1,4). Una disomogeneità che Costa indica come «un'evidente anomalia che richiederebbe un approfondimento, visto che ci sono tribunali in cui le ingiuste detenzioni sono molto numerose e altri dove sono rare». Come 28 a Bologna, 23 a Genova e Torino, 19 a Potenza, 17 a Perugia e Venezia. Ma solo 6 a Trieste e 2 a Trento, 3 a Sassari e 4 a Taranto.

Chi paga per gli errori commessi? Nella riforma del processo penale, se mai sarà approvata, lo stesso Costa ha previsto una relazione annuale al Parlamento con i dati delle ingiuste detenzioni e gli eventuali procedimenti disciplinari contro i magistrati "colpevoli". Relazione che ovviamente non piace affatto all'Anm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Quanto ha pagato lo Stato per i risarcimenti (dati in milioni d'euro)



EDILIZIA E AMBIENTE

**Infrastrutture.** Secondo l'interpretazione restrittiva dell'Anac bisogna verificare l'assenza di interessi patrimoniali dell'impresa

# Sulle opere «gratuite» decide la Pa

## Non sempre gli interventi eseguiti a proprie spese dai privati escludono l'obbligo di gara

A CURA DI  
**Guido Inzaghi**  
**Simone Pisani**

Spetta alle amministrazioni pubbliche valutare se l'opera pubblica che il privato è disponibile a realizzare a proprie spese rappresenta un vero e proprio atto di liberalità o se si tratta invece di una controprestazione legata all'ottenimento di un'utilità. Una distinzione importante da cui dipende il ricorso alla gara per l'individuazione del soggetto che dovrà realizzare l'intervento.

L'entrata in vigore del nuovo Codice appalti (il Dlgs 50/2016) sembrava aver definitivamente chiarito il tema, da tempo dibattuto in dottrina e giurisprudenza, inerente all'applicabilità o meno delle procedure ad evidenza pubblica a fattispecie nelle quali un soggetto privato si impegna a realizzare, a propria totale cura e spesa, un'opera pubblica prevista da uno strumento urbanistico (nella grafica sono riportate le pronunce più rilevanti). Ma il parere dell'Anac 763/2016 ha riaperto la discussione e ha rimesso all'amministrazione pubblica la valutazione sulla "natura" dell'opera e sull'applicazione delle procedure di evidenza pubblica.

### Il nuovo Codice appalti

L'articolo 20 del nuovo Codice statuisce in modo chiaro che «il Codice non si applica al caso in cui un'amministrazione pubblica stipuli una convenzione con la quale un soggetto pubblico o privato si impegna alla realizzazione, a sua totale cura e spesa e previo ottenimento di tutte le necessarie autorizzazioni, di un'opera pubblica o di un suo lotto funzionale o di parte dell'opera prevista nell'ambito di strumenti o programmi urbanistici, fermo restando il rispetto dell'articolo 80».

La norma sembrava dunque aver superato la posizione espres-

sa mediante la determinazione dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici 4/2008, secondo la quale, in caso di convenzioni urbanistiche che prevedano la realizzazione di opere pubbliche a cura e spese del privato, pertanto senza scomputo del relativo valore dagli oneri di urbanizzazione, la realizzazione stessa sarebbe comunque avvenuta «sulla base di accordi convenzionali conclusi dallo stesso con l'amministrazione per il raggiungimento di un proprio interesse patrimoniale», con l'effetto che «si può ritenere che le fattispecie... siano da ricon-

### IL PARERE

Per l'Autorità anticorruzione il corrispettivo può essere costituito anche dal diritto di sfruttamento del bene o dalla cessione in godimento

durre alla categoria dell'appalto pubblico di lavori», da ciò derivando, come corollario, che esse debbano essere affidate secondo procedure ad evidenza pubblica.

### Il parere dell'Anac

Chiamata a rispondere a un quesito della Regione Lombardia relativo all'intenzione di un soggetto privato di realizzare, a proprie spese, parte di un'infrastruttura di carattere strategico secondo le previsioni dell'articolo 20 del Codice e senza quindi procedere a gara, l'Anac, con la delibera 763/2016, ha reintrodotto valutazioni che comportano un sensibile contenimento della portata di innovativa dell'articolo 20.

Secondo l'Anac la disposizione non può trovare applicazione se la convenzione riguarda la realizzazione di opere pubbliche da parte del privato in cambio del riconoscimento di una qualunque utilità,

con conseguente carattere oneroso della convenzione stessa.

In particolare, l'Autorità ha chiarito che il carattere oneroso della prestazione sussiste in tutti i casi in cui, a fronte di una prestazione, vi sia il riconoscimento di un corrispettivo che può essere costituito, ad esempio, dal riconoscimento del diritto di sfruttamento dell'opera (concessione) o ancora mediante la cessione in proprietà o in godimento di beni.

In tali casi, secondo la tesi di Anac, il privato, pur non portando a scomputo il valore delle infrastrutture pubbliche realizzate, eseguirebbe le opere al fine di raggiungere un proprio interesse patrimoniale, il quale rappresenterebbe dunque la causa del negozio giuridico.

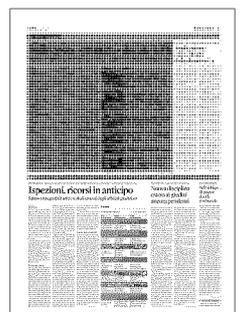
L'Anac conclude sostenendo che il ricorso all'articolo 20 può giustificarsi solo se non sussiste in favore del proponente alcuna controprestazione e l'operazione si configura come un vero e proprio «atto di liberalità» e «gratuità», e rimettendo alla stessa Regione Lombardia l'accertamento circa la sussistenza dei suddetti presupposti legittimanti il ricorso all'istituto di cui all'articolo 20.

### La situazione attuale

L'interpretazione piuttosto restrittiva adottata dall'Anac nel parere relativo a uno degli articoli più rilevanti del nuovo Codice, potrebbe però comportare problematiche in sede applicativa.

Insostanza, è compito delle amministrazioni pubbliche valutare, caso per caso, se l'opera pubblica che il privato si dovesse rendere disponibile a realizzare a proprie cura e spese rappresenti un vero e proprio atto di liberalità o se, per contro, essa rappresenti sul piano eziologico la controprestazione dovuta ai fini dell'ottenimento di una utilità per il privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le indicazioni della giurisprudenza

### LE OPERE DI URBANIZZAZIONE

Le opere di urbanizzazione possono ben costituire opere pubbliche in senso stretto, da un lato, a motivo della loro idoneità funzionale a soddisfare le esigenze di urbanizzazione non limitate al semplice insediamento individuale e, dall'altro, a motivo del fatto che l'amministrazione competente ha il pieno controllo di tali opere, in forza di un titolo giuridico che ne assicura alla stessa la disponibilità al fine di garantirne la fruizione collettiva da parte di tutti gli utenti della zona  
*Corte di Giustizia Ue, sentenza 21/7/2001 nella causa C-399/98*

### LA DEFINIZIONE DEL VALORE

Qualora la convenzione stipulata tra un singolo, proprietario di suoli edificatori, e l'amministrazione comunale risponda ai criteri di definizione della nozione di «appalti pubblici di lavori», l'importo di stima che in via di principio deve essere preso in considerazione al fine di verificare se la soglia stabilita da tale direttiva sia raggiunta, e se, di conseguenza, l'attribuzione dell'appalto debba rispettare le norme di pubblicità poste dalla stessa, può essere determinato solo in relazione al valore globale dei differenti lavori ed opere, sommando i valori dei differenti lotti.  
*Corte di Giustizia Ue, sentenza 21/2/2008, nella causa C412/04*

### LE PROCEDURE DI EVIDENZA PUBBLICA

Anche gli accordi a titolo oneroso, dai quali derivano per le parti contraenti diritti e obblighi reciproci, che consentono al proprietario espropriando, in particolare, di mantenere la proprietà dell'area e di ottenere la gestione del servizio previsto in cambio della realizzazione diretta degli interventi necessari sono soggetti alle procedure ad evidenza pubblica  
*Corte Costituzionale, sentenza 129/2006*

### L'APPLICAZIONE DELLE DIRETTIVE UE

Le direttive comunitarie in materia di procedure ad evidenza pubblica per l'attribuzione di lavori, forniture e servizi, si applicano nell'ipotesi che sia conferito ad un privato il compito di realizzare direttamente l'opera necessaria per la successiva prestazione del servizio pubblico, la cui gestione venga poi affidata, mediante convenzione, al privato medesimo  
*Corte Costituzionale, sentenza 269/2007*

### OPERE PUBBLICHE A SCOMPUTO

I privati che realizzano opere pubbliche a scomputo degli oneri di urbanizzazione sono individuati dal Codice dei contratti pubblici come stazioni appaltanti e risultano pertanto soggetti all'applicazione del Codice  
*Avcp, nota del 2 marzo 2011*

### L'ESCLUSIONE DALLA GARA

La necessità di ricorrere ad una procedura ad evidenza pubblica è esclusa dal fatto che nessun onere è posto a carico del Comune, né direttamente, né indirettamente attraverso il meccanismo dello scomputo da oneri ad altro titolo gravanti sui soggetti coinvolti nell'attuazione del programma  
*Consiglio di Stato, sentenza 86/2003*

# Notartel, Lextel, Geoweb gli Ordini professionali si fanno la tecnologia in casa

**NOTAI, AVVOCATI, COMMERCIALISTI, GEOMETRI, INGEGNERI, ARCHITETTI: AD OGNI CATEGORIA PROFESSIONALE CORRISPONDE UNA AZIENDA CHE NE CURA GLI ASPETTI TECNICO-INFORMATICI. E ORA PRENDONO COMMESSE AL DI FUORI DEL LORO MERCATO**

**Marialuisa Di Simone**

Qualche giorno fa Diego Piacentini, il vicepresidente di Amazon che si è trasferito a Roma per gestire l'innovazione tecnologica del governo, doveva fare un atto notarile. Nel suo ufficio di Palazzo Chigi ha ricevuto il notaio: visti i suoi ricordi dell'Italia, che risalgono neanche a troppi anni fa, ha fatto capire chiaramente al suo interlocutore che non aveva tempo da perdere. Niente paura: il notaio ha estratto dalla borsa un tablet e in pochi minuti l'operazione si è conclusa. Così rapidamente che Piacentini ha chiesto lumi sull'innovazione tecnologica della categoria, curata da Notartel, la società del consiglio nazionale del notariato per informatizzare i suoi professionisti. Alla fine è stato lui a chiedere al notaio di non andarsene finché non gli avesse spiegato il loro processo di innovazione.

Fiore all'occhiello è la firma "grafometrica", un'evoluzione della firma olografa che non si limita a catturare il segno grafico inserito sul tablet ma, con un sistema messo a punto da Notartel, acquisisce una serie di dati biometrici propri della sottoscrizione. «Accanto alla firma digitale riservata al notaio, abbiamo inserito una speciale firma olografa riservata alle parti, più sicura dei sistemi utilizzati negli uffici postali», dice il presidente di Notartel, Michele Nastro. «La firma è associata al tempo di scrittura, alla pressione esercitata sul tablet, alla posizio-

ne della mano, a velocità e ritmo nel momento della sottoscrizione, tutti dati che creano un legame indissolubile tra tratti biometrici del firmatario e documento». Grazie a questo sistema e a iStrumentum, software sviluppato da Notartel in collaborazione con Aruba, i notai sono tra le categorie professionali più telematiche, come riconosciuto dalle classifiche internazionali della Banca mondiale. «Oggi è possibile sottoscrivere l'atto notarile informatico, passo fondamentale verso la completa digitalizzazione della nostra attività, che ci porterà alla stipula dell'atto a distanza».

I notai non sono l'unica categoria professionale ad essersi dotata di una società per curare l'avanzamento tecnologico. Come loro ci sono i commercialisti con Service e i geometri con Geoweb (controllata al 60% dal Consiglio Nazionale e al 40% da Sogei). Gli architetti hanno affidato la gestione della loro piattaforma *in house* iM@teria alla società Ufficio Web, mentre gli avvocati si avvalgono dei servizi di

Lextel. Tutte queste società hanno raggiunto un tale livello di avanzamento che ormai raccolgono ordini al di fuori della categoria di riferimento (salvo alcuni limiti di legge), e partecipano alle commissioni internazionali per gli standard

delle professioni *hi-tech*.

La società Service dei commercialisti è nata per fornire servizi telematici al Consiglio Nazionale, e ora si è aperta agli ordini territoriali. «L'esigenza tecnologica è forte da quando la fatturazione digitale per i rapporti con la P.A. è diventata obbligatoria: inizialmente la piattaforma serviva solo per questo, oggi i nostri 117mila iscritti usufruiscono di tanti servizi come la conservazione sostitutiva del registro giornaliero di protocollo, e a breve sarà attivato il supporto a favore degli ordini territoriali della categoria per l'accesso al portale Pago Pa, per effettuare i pagamenti alla P.A.», dice Roberto Cunsolo, consigliere tesoriere del Consiglio Nazionale dei dottori commercialisti.

Tra le categorie pioniere della digitalizzazione *in house*, i geometri: «Geoweb è nata nel Duemila grazie all'impegno del Consiglio nazionale che ha voluto dare ai propri professionisti uno strumento efficace, efficiente e non costoso», racconta il direttore generale della società, Carlo Formica, che sottolinea come una professione pragmatica come quella del geometra non può restare indietro con i tempi. Alla piattaforma sono iscritti circa 37mila geometri: tra i servizi più gettonati l'accesso telematico al catasto o la consultazione delle conservatorie dei registri immobiliari, ma anche la formazione per l'aggiornamento professionale continuo. I vantaggi? «Tanti, dal risparmio di tempo e de-

naro, alla possibilità di collegarsi h 24, il tutto a costi bassi e con l'ausilio di operatori-tutor che aiutano gli iscritti nello svolgimento delle operazioni».

Anche gli avvocati si sono adeguati nella corsa verso la tecnologia. Innovativa l'attività di Lextel, del gruppo Tecnoinvestimenti, la società esterna cui gli avvocati hanno affidato i servizi telematici. «Il sistema si chiama Quadra e si trova dentro a un cloud, in modo che se il dispositivo del professionista viene infettato da un virus, i dati non vanno persi ma rimangono custoditi nella nuvola virtuale», dice l'amministratore delegato Alberto Fabbri. Tra i servizi l'accesso alle diverse banche dati ufficiali della Pubblica amministrazione, le consultazioni dei registri di cancelleria civile e penale dei tribunali, la richiesta delle informazioni investigative su un soggetto, ma anche l'acquisto del dispositivo per la firma digitale. La società, che investe gran parte delle proprie risorse in sicurezza, lavora al 90% per gli avvocati ed è aperta anche ad altre categorie come, ad esempio, i giornalisti investigativi.

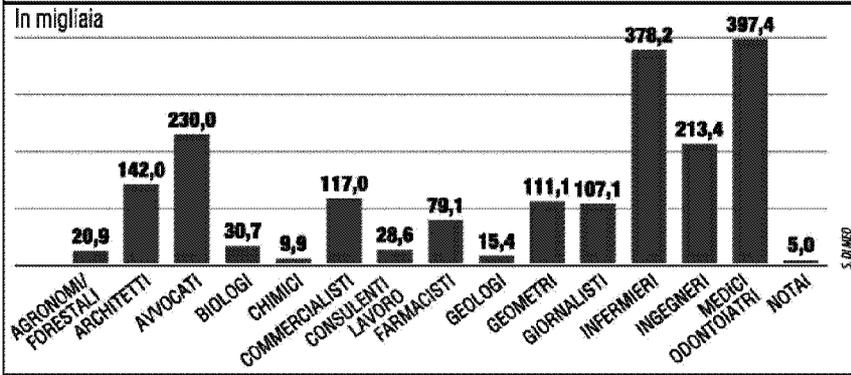
La digitalizzazione ha portato vantaggi anche agli architetti. «iM@teria fornisce ai nostri professionisti una scrivania virtuale, che consente di fare formazione o lavorare comodamente da casa raggiungendo in poco tempo posti lontani e prima impensabili», afferma Fabrizio Pistolesi, consigliere segretario del Consiglio nazionale. I servizi più richiesti sono la formazione a distanza, la possibilità di avere un curriculum certificato consultabile da chiunque abbia bisogno di un architetto, la trasmissione delle pratiche agli sportelli unici per l'edilizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il numero di iscritti, documentato dall'Istat, ai principali ordini professionali (in tutto ce ne sono 28), al 31 dicembre 2016. Quasi tutti gli ordini si sono dotati di una propria società tecnologica: in molti casi hanno fatto le cose così bene che queste società hanno cominciato ad acquisire ordini esterni

**GLI ISCRITTI AGLI ORDINI PROFESSIONALI**



**[ I PERSONAGGI ]**



**Alberto Fabbrini**, Ad di Lextel Spa (1); **Carlo Formica**, direttore generale Geoweb Spa (2); **Michele Nastri**, presidente Notarrel (3); **Fabrizio Pistolesi**, consigliere segretario Cnappc (4); **Roberto Cunsolo**, consigliere tesoriere del Consiglio Nazionale dei Dottori commercialisti (5)



**[ I SERVIZI ]**

**Passata in fretta la "diffidenza" dei primi tempi**

Ma che rapporto hanno i professionisti con il mondo digitale? «Come tutti i cambiamenti l'approccio iniziale non è stato facile, oggi si vorrebbe digitalizzare tutto, anche i rapporti tra privati, ma per far questo ci vorrebbe una maggiore semplificazione della burocrazia», racconta Cunsolo, responsabile dell'hi-tech per l'ordine. I commercialisti hanno investito circa 500mila euro nella digitalizzazione, fondi che arrivano interamente dal capitale del Consiglio nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia scattata da Itinerari previdenziali: assegno annuale medio da 2.200 €

# Psicologi, periti, infermieri: 200 euro di pensione al mese

Pagine a cura  
di BRUNO FIORETTI

**A**mmonta a 2.224,60 € la pensione annuale media erogata dalle Casse di previdenza di nuova generazione, nate nel 1996 e comunemente note come «enti del 103» ai professionisti iscritti: biologi (Enpab), psicologi (Enpap), agronomi e forestali, geologi, attuari e chimici riuniti nell'ente pluricategoriale (Epap), periti industriali (Eppi), infermieri (Enpapi). Importo, peraltro, inferiore di 2,2 punti percentuali rispetto a quello del 2014 (2275,80 €).

Requisiti per il pensionamento e aliquote di contribuzione più favorevoli rispetto al resto dei lavoratori in questi anni si sono, infatti, rivelate un'arma doppio taglio in grado di favorire, da un lato, gli iscritti e, dall'altro, di penalizzare l'adeguatezza delle pensioni.

È quanto mette a fuoco il Centro studi di Itinerari previdenziali all'interno di un recente rapporto «Vent'anni di previdenza privata».

A poco è valsa la dimostrata sostenibilità del sistema previdenziale adottato dalle rispettive gestioni. Il legislatore, infatti, negli ultimi due decenni è stato più attento a capire come e quanto attingere dai patrimoni (si vedano articoli nelle altre due pagine) che non ad avviare un percorso per determinare pensioni

più adeguate.

**Perché pensioni così basse.** Pur in presenza di un notevole incremento rispetto al 2001, quando l'importo medio dell'assegno era di quasi 560 euro, l'attuale livello non è sufficiente a garantire prestazioni adeguate agli iscritti i quali, però, devono fare i conti non solo con un sistema (di tipo contributivo) molto meno generoso di quello (il retributivo) adottato fino a qualche tempo fa dagli enti di vecchia generazione (medici, avvocati, ingegneri ecc.). C'è da considerare, intanto, le anzianità contributive non ancora sufficientemente prolungate.

Gli enti in questione nascono nel 1996 e quindi si sta parlando nel migliore dei casi di 20 anni di contributi accumulati. Ma vi è di più.

Un altro dei motivi che giustificano prestazioni così basse va ricercato anche nelle aliquote contributive che in passato e per diversi anni si sono attestate intorno al 10% e che soltanto negli ultimi anni hanno imboccato un processo di innalzamento.

Da considerare anche l'impatto della crisi economica che ha prodotto importanti tagli ai redditi percepiti iscritti.

Non è un caso se nonostante il progressivo aumento delle aliquote il contributo medio per iscritto si sia mantenuto dal 2001 ad oggi intorno ai 2000 € di importo.

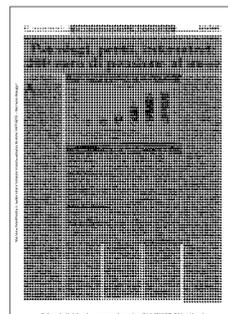
L'incremento rilevato dal Centro studi di Itinerari

previdenziali nel periodo 2001-2015 pari a +7,6% può dare una misura di quanto abbiano sofferto sul mercato le libere professioni che fanno riferimento alle Casse del 103.

Tuttavia, al di là del graduale aumento delle aliquote contributive, cosa hanno fatto le Casse di questo comparto per aumentare le prestazioni?

In questo senso va detto che, dal 2012 in poi, sono state approvate modifiche significative ai regolamenti previdenziali come la destinazione dell'extra rendimento ai montanti contributivi, la rivalutazione dei contributi degli iscritti al montante di ciascuno iscritto non in base alla media quinquennale del pil ma in base alla crescita della ricchezza della categoria. Ancora: l'aumento del contributo integrativo (dal 2 al 4/5%), in base alla legge Lo Presti, per destinarne una quota ai montanti contributivi individuali e nel tempo contribuire a migliorare le prospettive della prestazione pensionistica degli iscritti.

**La solidità del sistema.** Come prescrive l'articolo 24 comma 24 e il decreto-legge



numero 201 del 2011, convertito nella legge numero 214 del 2011, al fine di assicurare l'equilibrio di lungo periodo gli enti di previdenza devono garantire una sostenibilità dei conti a 50 anni.

Oggi, soprattutto grazie al sistema contributivo adottato sin dalla loro nascita, questi enti non fanno particolare fatica a rispettare il dettato normativo.

Nell'analizzare la recente storia di queste Casse, colpisce, soprattutto, la crescita esponenziale degli iscritti (oggi arrivati a oltre 160 mila).

Ne consegue un rapporto tra iscritti e pensionati che si mantiene tutt'oggi su valori impensabili per gli altri enti di previdenza: 14,08 pensioni contributive attive per ogni prestazioni erogata dal sistema delle Casse del 103. Nel sistema pubblico questo rapporto è di due a uno.

Nel suo complesso, la tabella di pagina riporta l'aggregazione dei patrimoni evidenziando l'asset allocation e l'evoluzione della stessa nel tempo, oltre all'incidenza della quota investita nel nostro paese. Risulta evidente la crescita del patrimonio complessivo

passato da 183 milioni del 1999 ai 3,7 miliardi attuali. L'incremento è stato continuo nel tempo, raddoppiando sin dal 1999 al 2001, dal 2001 2004 e dal 2004 2009, e poi aumentando del 67% fino al 2014 e dell'8% nel 2015 nonostante le difficoltà dei mercati finanziari e i bassi tassi di interesse.

Il risultato discende soprattutto dalla grande crescita degli iscritti e dall'aumento negli anni delle aliquote contributive, ma anche dei buoni risultati prodotti dalla gestione finanziaria nell'arco dei 20 anni.

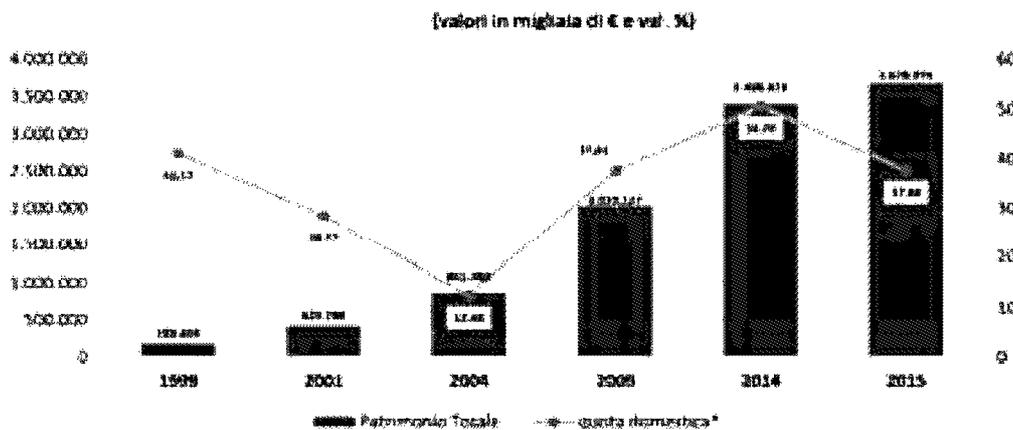
Hanno avuto il loro peso, anche se esposti a sensibili fluttuazioni, gli investimenti destinati al Paese.

Questi ultimi dopo aver toccato i livelli minimi all'inizio degli anni 2000 hanno recuperato rapidamente terreno, al punto che oggi il 40% del patrimonio delle casse 103 è composto da investimenti domestici.

I titoli di Stato, in questo senso, hanno sempre costituito una buona parte gli investimenti: dall'iniziale 22% nel 2009 al 19% attuale; calo registratosi a seguito del crollo dei rendimenti.

—© Riproduzione riservata—■

## Il patrimonio degli enti di nuova generazione



\* La quota domestica è calcolata al netto di liquidità, polizze assicurative e altro, come riportato in tabella 2.1.2

Fonte: elaborazioni IRI/IRI Previdenziali su dati forniti dalle Casse

### Alcune simulazioni\*

| Anni di contribuzione         | 10 anni        | 20 anni        | 30 anni      |
|-------------------------------|----------------|----------------|--------------|
| Reddito medio lordo           | 20 mila euro   | 20 mila euro   | 20 mila euro |
| Avanzamento carriera          | 1,5% annuo     | 1,5% annuo     | 1,5% annuo   |
| Ultimo reddito (a)            | 23 mila euro   | 27 mila euro   | 31 mila euro |
| <b>BIOLOGO, PSICOLOGO</b>     |                |                |              |
| Pensione annua (b)            | 3 mila euro    | 6 mila euro    | 10 mila euro |
| Differenza (a-b)              | 20 mila euro   | 21 mila euro   | 21 mila euro |
| Tasso sostituzione            | 13%            | 22%            | 32%          |
| <b>INFERMIERE</b>             |                |                |              |
| Pensione annua (b)            | 2,8 mila euro  | 5,5 mila euro  | 10 mila euro |
| Differenza (a-b)              | 20,2 mila euro | 21,5 mila euro | 21 mila euro |
| Tasso sostituzione            | 12%            | 20%            | 32%          |
| <b>GESTIONE SEPARATA INPS</b> |                |                |              |
| Pensione annua (b)            | 8 mila euro    | 15 mila euro   | 20 mila euro |
| Differenza (a-b)              | 15 mila euro   | 12 mila euro   | 11 mila euro |
| Tasso sostituzione            | 35%            | 56%            | 65%          |
| <b>INGEGNERI E ARCHITETTI</b> |                |                |              |
| Pensione annua (b)            | 3 mila euro    | 6 mila euro    | 10 mila euro |
| Differenza (a-b)              | 20 mila euro   | 21 mila euro   | 21 mila euro |
| Tasso sostituzione            | 13%            | 22%            | 32%          |

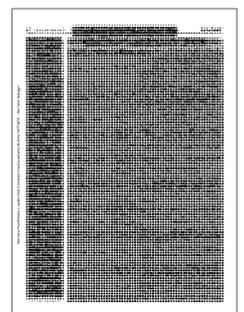
*\*A cura di Daniele Cirioli*

## PROFESSIONISTI & PREVIDENZA

### Le principali limitazioni all'autonomia delle Casse

| Governo               | Capitolo      | Norma di riferimento                              | Misura  |
|-----------------------|---------------|---|---|
| Silvio Berlusconi II  | Autonomia     | Legge 234/2004 (articolo 1, commi 6 - 40)         | Conferma l'autonomia degli enti escludendoli da una serie di vincoli (trattamenti pensionistici, elevazione dell'età di pensionamento, nuovi investimenti immobiliari). Debutta il concetto di ente polifunzionale allargando il raggio d'azione degli enti dei professionisti. Dà la possibilità alle Casse di accorparsi fra di loro ma anche di aumentare l'aliquota contributiva. Introduce l'obbligo di versamento del contributo integrativo del 2% a carico delle società professionali mediche e odontoiatriche |
| Silvio Berlusconi III | Sostenibilità | Legge 296/2006 (articolo 1, comma 763)            | Prevede che la stabilità delle gestioni previdenziali sia ricondotta a un arco temporale non inferiore ai 30 anni. Il bilancio tecnico è redatto secondo criteri determinati con decreto del ministro del Lavoro e della previdenza sociale di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, sentite le associazioni e le fondazioni interessate, sulla base delle indicazioni elaborate dal Consiglio nazionale degli attuari nonché dal Nucleo di valutazione della spesa previdenziale                     |
| Silvio Berlusconi IV  | Autonomia     | Legge 196/2009 (articolo 1, comma 2)              | Prevede l'inserimento delle Casse all'interno dell'elenco della pubbliche amministrazioni così come individuato dall'Istat (il quale si rifà ai regolamenti europei e della normativa di contabilità Sec 95 prima e Sec 2010 dopo)  |
| Silvio Berlusconi IV  | Spese         | Legge 122/2010 (articolo 6, commi 1 e 6)          | Prevede una serie di contenimenti di spesa a carico di tutti i soggetti inseriti nell'elenco Istat (quindi anche le Casse). Per i dipendenti degli enti è previsto che il trattamento economico resti invariato per gli anni 2011-2013  |
| Berlusconi IV         | Bilanci       | Decreto Legislativo 91/2011 (articolo 2, comma 1) | Prevede che gli enti si uniformino alle regole di contabilità europee e quindi adeguino la riclassificazione e la redazione dei bilanci civilistici   |
| Silvio Berlusconi IV  | Vigilanza     | Decreto Legge 98/2011 (articolo 14)               | Affida la vigilanza delle Casse in materia di investimenti alla Covip   |
| Silvio Berlusconi IV  | Appalti       | Decreto legge 98/2011 (articolo 32, comma 12)     | Estende agli enti di previdenza l'applicazione del Codice degli appalti, sulla base della direttiva 20014/18/Ce   |
| Silvio Berlusconi IV  | Pensioni      | Legge 133/2011                                    | Consente di aumentare fino al 5%, originariamente fissato al 2%, il contributo integrativo (a carico del committente) e di utilizzarne una parte per incrementare il montante contributo dell'iscritto per migliorare l'adeguatezza delle pensioni  |
| Silvio Berlusconi IV  | Rendite       | Decreto legge 138/2011 (articolo 2, comma 6)      | Stabilisce che dal 2012 la tassazione sulle rendite finanziarie sale al 20%   |
| Mario Monti           | Sostenibilità | Decreto legge 201/2011 (articolo 24, comma 24)    | Aumenta da 30 a 50 anni le previsioni di equilibrio dei bilanci   |
| Mario Monti           | Spese         | Decreto legge 95/2012 (articolo 8, comma 3)       | Prevede l'obbligo di ridurre del 5% nell'anno 2012 e del 10% a decorrere dal 2013 la spesa sostenuta per i consumi intermedi  |
| Mario Monti           | Spese         | Legge 228/2012 (articolo 1, comma 141)            | Prevede che le amministrazioni pubbliche di cui all'elenco Istat, quindi anche gli enti, non possano effettuare spese di ammontare superiore al 20% della spesa sostenuta in media negli anni 2010 e 2011 per l'acquisto di mobili e arredi   |
| Enrico Letta          | Risparmi      | Decreto legge 76/2013 (articolo 10-bis)           | Consente agli enti di adottare interventi volti a promuovere l'aumento degli iscritti e azioni a sostegno del reddito a patto che queste misure siano finanziate attraverso ulteriori risparmi di gestione  |
| Enrico Letta          | Spese         | Legge 147/2013 (articolo 1, comma 417)            | Sostituisce una buona parte delle disposizioni in materia di revisione e razionalizzazione della spesa pubblica in cambio del riversamento, da parte degli enti, del 15% dei risparmi effettuati sulla base della norma sulla spending review (10%)   |
| Matteo Renzi          | Rendite       | Decreto legge 66/2014                             | Stabilisce che dal 1° luglio 2014 la tassazione sulle rendite finanziarie sale al 26%. A parziale compensazione si prevede un credito d'imposta per determinati investimenti stabiliti dal ministero dell'economia  |

Fonte: Elaborazione ItaliaOggi Sette su dati del rapporto «Fent'anni di previdenza privata» a cura del centro ricerche Itinerari Previdenziali



## ENTI & RIFORME

# *Una dieta lunga 10 anni*

*Pagina a cura*  
**DI BRUNO FIORETTI**

Quella dell'autonomia delle Casse di previdenza è una dieta che dura da oltre dieci anni. Molteplici gli interventi che hanno interessato gli enti (si veda tabella), quasi tutti al ribasso e finalizzati a una sorta di ripubblicizzazione di fatto delle forme pensionistiche obbligatorie. Interventi trasversali, visto che i governi di turno che li hanno approvati sono stati di diversa estrazione. Certo, non tutte le riforme hanno avuto un impatto negativo. Si pensi alla stabilità delle gestioni previdenziali passata in poco tempo da 15 a 50 anni. Una previsione che, per essere rispettata, ha portato molti enti a fare scelte drastiche come l'abbandono del generoso metodo di calcolo retributivo e l'aumento dei contributi. Ma ha garantito agli iscritti una maggiore tranquillità sulla possibilità di prendere la pensione a fine carriera. Così non è stato per altre misure. Come l'aumento al 26% delle tassazione delle rendite finanziarie, anche se i fondi non sono speculativi. Oppure come l'assoggettamento al Codice appalti o l'inserimento nell'elen-

co Istat delle p.a. che in questi ultimi anni hanno limitato fortemente la gestione amministrativa. Per non parlare della riforma sugli investimenti, ancora non contemplata fra quelle in vigore ma alle battute finali.

Gli enti previdenziali dei professionisti sono stati privatizzati nel 1994 mentre nel 1996 ne sono nati di nuovi. A conclusione di questo percorso di oltre vent'anni non si può non constatare come le regole del gioco iniziali, che avevano convinto gli enti ad accollarsi l'onere pensionistico latente e ad affrontare la sfida con il presupposto di avere la massima agilità in termini gestionali, sono state profondamente capovolte. Gli enti sono rimasti sì di diritto privato, ma assoggettati ai tantissimi vincoli delle pubbliche amministrazioni. Essi sono rimasti non solo esclusi dei benefici pubblici ma anche costretti a contribuire all'Erario versando (almeno fino alla sentenza della Consulta che ne ha decretato l'utilizzo illegittimo) il 15% dei risparmi sui consumi.

---

L'ANALISI

---

**Giampiero  
Falasca**

---

## *Più chiarezza con lo Statuto degli autonomi*

**I**l disegno di legge sul lavoro autonomo, ora alla Camera, contiene una piccola ma importante modifica alla disciplina delle collaborazioni, che potrebbe attenuare (o comunque chiarire) la portata del nuovo criterio della etero-organizzazione, che in base alle regole attuali prevede una sorta di presunzione di subordinazione, che scatta ogni volta che il committente esercita il proprio potere organizzativo nei confronti del collaboratore. Con questa misura è data centralità a uno degli elementi che, per la giurisprudenza ante Jobs act, dovevano essere valutati dal giudice insieme ad altri elementi (potere direttivo, potere disciplinare, inserimento organico nell'azienda) per valutare l'esatta qualificazione del rapporto.

Il risultato dell'innovazione legislativa è quello di rendere molto più facile, per gli ispettori del lavoro e i giudici, disporre la riqualificazione della co.co.co in lavoro subordinato. Questo risultato è, tuttavia, del tutto eventuale, in quanto la norma non offre un solido e indiscutibile crite-

rio di riconoscimento di quel potere organizzativo che, una volta esercitato, rende applicabile la presunzione di subordinazione.

Per evitare applicazioni troppo rigide della nuova disciplina, il Jobs act del lavoro autonomo prova a modificare la definizione di collaborazione coordinata e continuativa, contenuta nel Codice di procedura civile, inserendo nel corpo dell'articolo 409, dopo le parole «anche se non a carattere subordinato» la seguente frase: «La collaborazione si intende coordinata quando, nel rispetto delle modalità di coordinamento stabilite di comune accordo dalle parti, il collaboratore organizza autonomamente l'attività lavorativa».

La nuova formulazione sembra voler precisare che sono lecite quelle forme di coordinamento che il committente esercita non tanto sulla base di un'iniziativa unilaterale, ma di una facoltà preventivamente ed espressamente concordata tra le parti.

Con l'approvazione della norma, si verrebbe quindi a creare una divaricazione tra le forme di coordinamento previste e negoziate tra le parti alla firma del contratto, che sarebbero lecite, e le forme di etero-organizzazione, non previste dal contratto ma attuate dal committente in maniera unilaterale, che farebbero scattare la subordinazione.

Tutto ciò consentirebbe - in fase di stesura del contratto - di stabilire cosa si intende per coordinamento e cosa invece si traduce in potere organizzativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN INCONTRO A WASHINGTON

# LA NUOVA POLITICA ESTERA DELL'UNIVERSITÀ ITALIANA

di **Fabio Ruggie**

**D**ebutta oggi a Washington la nuova politica estera dell'università italiana. Esordisce con lo sbarco di 35 atenei presso l'ambasciata italiana nella capitale federale. Lì, ospiti dell'ambasciatore Varricchio, i rettori e i loro delegati, incontreranno decine di omologhi statunitensi. Saranno tre giorni di incontri, accuratamente preparati. La finalità è semplice: candidare il nostro Paese a un partnership più forte con le università americane. Attenzione: i legami con gli Usa nell'ambito della ricerca sono già molto robusti. In quindici anni (2000-2014) gli scienziati italiani hanno prodotto quasi 280.000 articoli in collaborazione con autori stranieri. Il 12,6 % di questi è con studiosi Usa; molti, molti meno con francesi (7,2%) o tedeschi (7,4%).

E invece nell'ambito della formazione che i numeri sono molto insoddisfacenti. E' vero che nel 2015 l'Italia ha concesso oltre 16.000 visti a universitari statunitensi per venire a studiare in Italia. Sicché risultiamo, dopo il Regno Unito, la destinazione di studio più scelta al mondo dagli studenti Usa. Ma poi, nella stragrande maggioranza, questi ragazzi non seguono corsi di università italiane. Rimangono isolati nelle più o meno dorate residenze di cui gli atenei del loro Paese dispongono qui e là nella Penisola. Così, sempre nel 2015, si sono iscritti negli Stati Uniti, ai vari livelli accademici, oltre 5.000 studenti italiani; mentre gli iscritti di cittadinanza americana in Italia sono stati meno di cento.

E' questo il bilancio — o meglio, lo sbilancio — da modificare. La missione è possi-

bile. Abbiamo in Italia picchi di ricerca (e quindi, potenzialmente, di formazione) che gli interlocutori americani rispettano. Conoscono infatti i limiti di quelle classifiche internazionali, così controverse, da cui gli atenei italiani escono sempre con le ossa rotte. Abbiamo ormai un numero elevato di corsi in lingua inglese. Nell'ultimo anno accademico sono stati oltre 900. E molte università italiane sono ormai ben attrezzate per rispondere alle esigenze di una studentesca internazionale. Insomma, i fondamentali ci sono.

Serve una politica integrata di promozione. Ma la buona notizia è che questa politica è ora delineata e farà le sue prime prove nel corso del 2017. Si parte, appunto, da Washington. L'evento è scaturito dalla collaborazione tra la nostra rappresentanza negli Usa e la Conferenza dei rettori delle università italiane (Cruì). Ma

una task force è al lavoro da qualche mese per implementare una strategia condivisa ed efficace. È guidata congiuntamente dal ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Miur, con il capodipartimento, Mancini) e dal ministero degli Affari esteri (Maeci) ed è orchestrata dal direttore generale per la promozione del sistema Paese, De Luca. Presto il documento strategico che la task force ha prodotto sarà presentato in un evento che marcherà una svolta.

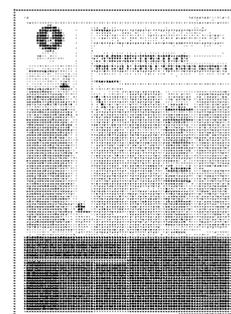
Il fatto nuovo che consente la svolta è uno solo. Le forze che prima si muovevano in ordine sparso ora convergono. Sono Miur e Maeci, ma anche il ministero degli Interni (per la politica dei visti), la Cruì (che rappresenta tutte le università italiane), Unitalia (l'agenzia che da anni è al servizio dell'internazionalizzazione degli atenei). Pure Confin-

dustria è della partita.

L'internazionalizzazione della formazione superiore vuol dire attrarre talenti verso l'Italia. Vuol dire contribuire a formare i dirigenti di altri Paesi, che dialogheranno più volentieri con il nostro — e con le sue aziende — perché ci conoscono e ci apprezzano. Vuol dire avere a disposizione uno strumento pacifico e discreto di politica estera. Vuol dire offrire al Paese una nuova risorsa economica. Per non citare il solito Regno Unito, parliamo dell'Australia. Lì, nel 2014-15, il numero degli studenti internazionali attratti ha registrato un picco, regalando all'economia del Paese 17.5 miliardi di dollari. Ecco perché l'appuntamento di Washington è importante.

*Rettore dell'Università  
di Pavia  
Delegato alle Relazioni  
internazionali della Cruì*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*I nodi aperti del nuovo ordinamento fanno pendant con problemi di rappresentanza*

# Avvocatura bloccata dalle liti

## Tra regolamenti impantanati e malcontento della base

DI GABRIELE VENTURA

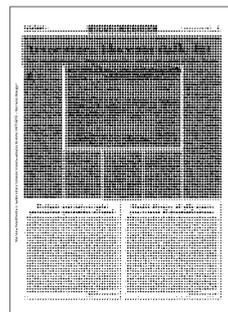
**A**vvocatura bloccata dalle liti interne. Alcuni pilastri del nuovo ordinamento forense che darebbero linfa a una categoria che naviga da tempo nella crisi sono impantanati al Tar o al Consiglio di stato, la rappresentanza politica è rinata dalle ceneri di uno scontro all'O.K. Corral durante l'ultimo congresso forense, il malcontento della base nei confronti degli organi istituzionali è ai massimi storici con petizioni di protesta che raccolgono sempre più consensi. Vediamo tutti i fronti aperti.

**Riforma forense.** Sono attualmente tre i regolamenti di attuazione del nuovo ordinamento forense impantanati tra le maglie della giustizia amministrativa: elezioni degli ordini territoriali, specializzazioni e cassazionisti. Il regolamento sulle elezioni è stato sospeso dal Consiglio di stato e l'unica via d'uscita dall'impasse elettorale che ha coinvolto numerosi ordini territoriali è rappresentata dal disegno di legge all'esame della commissione Giustizia del Senato ormai da mesi. Sono stati presentati gli emendamenti al nuovo testo emendato e si attendono i pareri dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio. Ma la luce, per il provvedimento, sembra ancora lontana. Non accenna a sbloccarsi neanche la situazione che riguarda il regolamento sulle specializzazioni, varato con l'obiettivo di dare un nuovo spiraglio all'attività degli avvocati i cui redditi hanno raggiunto il minimo storico. Dopo la bocciatura di parte del decreto ministeriale da parte del Tar Lazio, infatti, il ministero della giustizia ha presentato ricorso al Consiglio di stato, contestando l'«invasione di campo» del Tar Lazio rispetto al potere dell'amministrazione di regolamentare i settori di specializzazione (si veda *ItaliaOggi* del 17 gennaio scorso). Che via Arenula abbia ragione o meno, il risultato è che le specializzazioni forensi non vedranno

la luce ancora per molto tempo. Il terzo nodo da sciogliere riguarda il regolamento «cassazionisti», attualmente sotto la lente della Corte costituzionale (si veda *ItaliaOggi* del 31 dicembre 2016). Il Tar Lazio si è infatti pronunciato nei giorni scorsi sui ricorsi proposti da alcune sedi dell'Associazione nazionale forense e da giovani avvocati contro il regolamento n. 1/2015 del Cnf. Sollevando dubbi di legittimità costituzionale riguardo l'art. 22 del nuovo ordinamento forense che disciplina le modalità per diventare avvocati cassazionisti. Il regolamento complicherebbe infatti il percorso degli avvocati abilitati in Italia, che per diventare cassazionisti devono seguire corsi e superare esami, rispetto agli avvocati stranieri stabiliti, che per essere ammessi al patrocinio avanti le giurisdizioni superiori, devono solo aver esercitato per 12 anni la professione in Italia. Ma la riforma forense, a cinque anni dalla sua approvazione, è priva di un'altra stamella importante: la disciplina dell'esercizio in forma societaria della professione forense,

che il ministero della giustizia avrebbe dovuto emanare entro il 2 agosto 2013. L'ipotesi più accreditata al momento è che sia il ddl Concorrenza a regolamentare le società tra avvocati con l'introduzione del stato di capitale, ipotesi che trova però l'opposizione della categoria.

**Rappresentanza e mozioni.** Un altro fronte di litigio dell'avvocatura è rappresentato dalla rappresentanza politica. Riavvolgendo il nastro, a ottobre è stato mandato in soffitta l'Organismo unitario dell'avvocatura, sostituito dall'Organismo congressuale forense, composto da 51 membri, per la maggior parte provenienti dal fronte ordinistico, con buona pace delle associazioni rappresentative. La proclamazione dell'Ocf, però, è stata una corsa a ostacoli, ritardata da ricorsi e liti interne. Il risultato è che l'elezione del coordinatore, Antonio Rosa, è avvenuta grazie a poco più della metà dei voti rispetto al candidato concorrente, Sergio Paparo. Così, ancor prima di avviare i lavori l'Organismo è apparso spaccato a metà. Infine, nei giorni scorsi, una petizione di un gruppo di avvocati del foro di Catania contro la Cassa forense, cui hanno aderito centinaia di legali sui social network. La richiesta è di ridurre i costi dell'Ente di previdenza. Ricordiamo che l'anno passato le cancellazioni di avvocati dall'albo e dalla Cassa sono state oltre 4.700 (si veda *ItaliaOggi* del 14 gennaio scorso).



## I nodi aperti del nuovo ordinamento forense

| <b>Provvedimento</b>  | <b>Emanazione</b>           | <b>Entrata in vigore</b>        | <b>Status attuale</b>   |
|---|-----------------------------|---------------------------------|---|
| Regolamento sulle modalità di elezione dei componenti dei consigli degli ordini circondariali forensi           | Ministero della giustizia   | 25 novembre 2014                | Sospeso dal Consiglio di stato                                |
| Regolamento recante disposizioni per il conseguimento e il mantenimento del titolo di avvocato specialista      | Ministero della giustizia   | 14 novembre 2015                | Sospeso dal Tar Lazio   |
| Regolamento sui corsi per l'iscrizione all'Albo speciale per il patrocinio davanti alle giurisdizioni superiori | Consiglio nazionale forense | 29 dicembre 2015                | Sottoposto dal Tar Lazio all'esame della Corte costituzionale |
| Disciplina dell'esercizio in forma societaria della professione forense   | Ministero della giustizia   | Delega scaduta il 2 agosto 2013 | Non emanato   |

Trend L'indagine di Legalcommunity. Fisco e M&amp;A ai vertici

# Studi legali & Affari

## Ecco chi ha vinto al valzer degli avvocati

Nel 2016 meno trasferimenti tra le grandi «law firm», ma spostamenti di maggior peso

DI ISIDORO TROVATO

**S**i cambia meno, ma c'è maggiore attenzione al business. Nel 2016 è stato meno frenetico il valzer delle poltrone tra gli avvocati d'affari. Dalla stagione dei ricollocamenti si passa a quella degli investimenti. Con un occhio speciale ai giovani talenti da valorizzare, specie se si tratta di risorse interne. È questo, in estrema sintesi, il quadro che emerge dall'ultima analisi dei movimenti di mercato che hanno interessato i professionisti italiani nel 2016 realizzata da legalcommunity.it.

### I numeri

A fronte di oltre 120 cambi di casacca registrati nel 2015, quest'anno i cambi di poltrona di soci nelle law firm sono stati 74 (dati aggiornati al 30 novembre). Con una riduzione del trend degli spostamenti da studio a studio del 38% circa. Il fatturato spostato da queste operazioni, invece, è passato da 75 a 60 milioni di euro (-20%). Gli spostamenti quindi sono calati sensibilmente negli ultimi due anni durante i quali a sostenere la maggiore mobilità erano state anche le diverse ristrutturazioni avvenute nel settore. Eppure, malgrado tutto, va notato che il fatturato medio spostato da ciascun «lateral hire» si è alzato passando da 600 mila euro a 827 mila (più 37%).

### Il valore

In crescita anche il numero dei legali da (almeno) un milione di euro. Nel 2015 i professionisti che spostavano con sé un fatturato a sei zeri rappresentavano appena l'11% del totale. Quest'anno, invece, i trasferimenti milionari sono stati quasi uno su tre, il che spiega l'impennata dei fatturati medi. Il 42% dei professionisti che hanno cambiato casacca, invece, ha trasferito un «business case» con un valore stimato compreso tra 500 mila e 900 mila euro.

Mentre la percentuale delle operazioni che hanno coinvolto un professionista con un giro d'affari proprio di valore inferiore al mezzo milione di euro è scesa dal 51% del 2015 al 28%. Il tutto è probabilmente dovuto a una ripartenza (registrata durante il 2016) del comparto societario e delle fusioni e

acquisizioni (M&A).

### I settori

Sul fronte delle aree di competenza, invece, il 2016 conferma il trend che già l'anno precedente aveva messo in evidenza e che vede una forte richiesta di professionisti esperti in materia fiscale e tributaria. Si occupa di tasse e fisco infatti, il 15% dei soci che hanno cambiato studio negli ultimi dodici mesi. Nel 2015 erano stati il 12,8%.

La practice più richiesta, però, si conferma il corporate M&A che ha registrato il 30% dei «lateral hire» di quest'anno (nel 2015 la quota era del 24%), segnale evidente che il comparto ha ripreso a correre e quindi è ri-

cominciata la caccia ai professionisti più quotati. Infine, va sottolineato che il 2016 è stato un anno record sul fronte delle nuove ingressi, studi gemmati da altri storici o semplici aggregazioni tra law firm indipendenti. In tutto si contano circa 18 nuove realtà, vale a dire il 28,5% in più delle ingressi aperte nel corso del 2015. Quindi il mercato si è popolato di nuovi player arrivati sia da spin off, sia dall'arrivo di law firm dall'estero, finora non presenti nel nostro Paese.

### I talenti interni

Un altro dato che quest'anno emerge in maniera rilevante, poi, è l'attenzione prestata dagli studi alla valorizzazione delle proprie risorse interne: dunque non solo campagna acquisti di specialisti d'esperienza, ma anche la promozione sul campo di giovani cresciuti nel «vivaio» dello studio. Dunque una vera scelta di campo: interni contro esterni. La differenza più frequente tra i profili degli uni e degli altri è che i primi sono solitamente legali più giovani che mostrano di avere le caratteristiche tecniche, commerciali e umane adatte a inserirsi a pieno titolo nella compagine associativa dello studio, mentre i secondi sono di norma professionisti più senior e con un business case già ben strutturato.

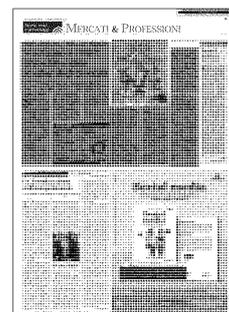
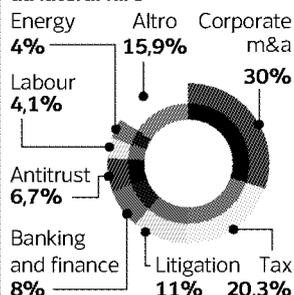
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Cambi di poltrona

Numero e valore degli spostamenti di soci nell'ultimo quadriennio

| Quanti                                   |     |
|--|-----|
| 2013                                     | 69  |
| 2014                                     | 110 |
| 2015                                     | 125 |
| 2016                                     | 74  |
| ... e quanto (valori in milioni di euro) |     |
| 2013                                     | 70  |
| 2014                                     | 68  |
| 2015                                     | 75  |
| 2016                                     | 60  |

I settori di specializzazione più interessati da lateral hire



 **Previdenza**

## Geometri: vertice rosa per la cassa

**U**na donna tra i geometri, categoria generalmente poco frequentata dal mondo femminile. Il Consiglio di amministrazione della Cassa di previdenza dei Geometri ha nominato Maria Luisa Caravita di Toritto, nuovo direttore generale, dal primo gennaio 2017. Avvocato, sposata, tre figli, prima del suo arrivo alla Cassa ha esercitato la professione forense innanzi alla magistratura amministrativa.

Una scelta di campo importante per una categoria che deve sempre fare i conti con una cassa giovane, un sistema di contributivo puro e con un numero mai molto alto di nuovi ingressi. Prima di assumere l'incarico, il neo direttore è stato parte attiva della riorganizzazione dell'ente che, entrata a regime dal primo ottobre 2016, è il risultato della necessità di rispondere in modo sempre più efficace al mutato contesto sociale, normativo ed economico avendo come obiettivo quello di mantenere alti gli standard qualitativi e di semplificare i processi lavorativi ponendo al centro le esigenze dell'iscritto.

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

